



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Spedizione in abbonamento Postale - Iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 1 del 2010

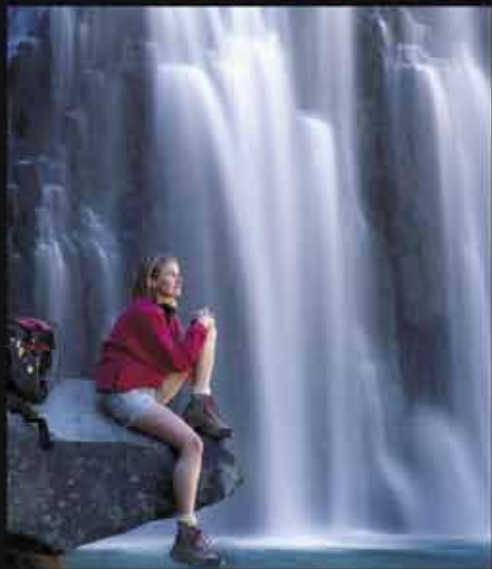


camisasca

SPORT

tempo liberato

nibbles.it



ovunque ti portino le tue passioni

Campetto, 29R - Genova
tel. 010.2472376
www.camisascasport.com





www.cailiguregenova.it

DIRETTORE
Gianni Carravieri

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Marco Bragheri
Luigi Gallerani
Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi
Pietro Nieddu
Vittorio Pescia

PROGETTO GRAFICO
Tomaso Boano

IMPAGINAZIONE
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

Per contattarci:
redazione@cailiguregenova.it

In copertina:
Panorama dal Renjo Pass (5369 m),
fanno da scenario al Terzo lago:
l'Everest 8848m e il Lothse 8516 m
Foto di Stefania Martini

Sommario

Marzo 2010



EDITORIALE 3

LA GRANDE MONTAGNA 4
Watkins Mountains, 69° latitudine nord
di Paolo Gardino

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 10
Il mio Everest da lontano di Stefania Martini

SCIENZA E TECNICA 16
Bianco e Cuore di Giancarlo Cuni, Celso Merciarì,
Cesare Barone, Lucio Siboldi

SACCO IN SPALLA 22
Scalate in val Gesso di Giangi Fasciolo
Monte Nible di Alessandro Covaia
Val cerusa di Christian Roccati

IMPARARE DAL PASSATO 31
La guerra nascosta di Riccardo D'Epifanio

IN BIBLIOTECA 36
Recensioni di Roberto Schenone e di Caterina Mordegli

LAMPADA FRONTALE 38
Intervista a Claudia Casoni di Luigi Nieddu

ADDIO VINCENZO 40
di Vittorio Pescia

QUOTAZERO 42
Notiziario della Sezione Ligure

*Sulla morena sinistra
dell'Aletschgletscher, verso Marjelensee
Foto di Gian Carlo Nardi*

LO SCATTO FOTOGRAFICO



Saluto della Presidenza Un anno di lavoro

Gianni Carravieri

Dopo un anno dalla nomina a Presidente della Sezione Ligure, è doveroso fare un rapido esame delle attività in corso, anche in relazione con i programmi che con il Consiglio Direttivo ci eravamo prefissi.

Ricordo sinteticamente che i temi principali erano e sono: servizi ai soci, dialogo con le scuole, comunicazione, cultura e giovani, senza dimenticare i rifugi e la sentieristica.

Servizi ai soci. La sede è oggetto di continue attenzioni e manutenzioni, con priorità per l'adeguamento alle recenti normative antincendio e sicurezza, un più razionale utilizzo dei locali, interventi su infissi interni, miglioramento delle illuminazioni.

Le escursioni sociali presentano opportunità per tutti i soci, a cui danno un consistente contributo le soluzioni e le proposte delle due Sottosezioni.

Manca ancora, per la verità, un programma di gite interamente dedicato alla categoria Seniores, con uscite anche infra-settimanali e con difficoltà inversamente proporzionali all'età dei partecipanti.

Scuole. Il dialogo con le scuole, nerbo delle attività sezionali e nostro fiore all'occhiello, prosegue con rinnovato entusiasmo anche attraverso la partecipazione alle celebrazioni per i 130 anni della sezione, i premi ai soci con attività più assidua o di qualità in escursionismo, sci fondo escursionismo, alpinismo, scialpinismo, arrampicata. E' indispensabile inoltre intensificare la collaborazione tra Scuole e Consiglio Direttivo: la formazione, la ricerca di nuovi istruttori titolati e l'aggiornamento degli esistenti rappresenta un investimento vitale per la Sezione che non deve essere lasciato solo alle iniziative del singolo,

ma deve essere inquadrato in un contesto più ampio, in cui Consiglio, Presidenza, Direzioni delle Scuole, Istruttori titolati, ognuno nel proprio ambito, deve essere pronto a dare il proprio contributo concreto.

Comunicazione. Qui ci sono luci e ombre, con un netto predominio delle seconde. In realtà molte sono le attività fatte e ancora di più quelle in itinere: cito nell'ordine la rivista, lo Sportello della Montagna, il sito internet, la biblioteca, il dialogo tra soci e consiglieri via internet, gli strumenti didattici aggiornati per gli istruttori delle scuole. Gli attuali responsabili delle varie commissioni e scuole, così come il sottoscritto, si stanno battendo senza sosta nel tentativo di modernizzare metodi, approcci, singole mentalità. Purtroppo spesso si cozza contro scarsità di mezzi, esiguo numero di collaboratori qualificati, schemi ormai obsoleti. Rinnovo l'invito ai soci volenterosi, esperti d'informatica e di grafica, a rendersi disponibili per attività qualificate di volontariato, di cui la sezione ha estremo e urgente bisogno. E' diventato indispensabile continuare ad adeguare tutti gli strumenti di cui disponiamo alla realtà del mondo di oggi. Un internet point accessibile ai soci in sezione è disponibile nell'ambito dello Sportello della Montagna. I libri della biblioteca sono consultabili dai soci, per ora solo di persona nell'orario di apertura della sede e sono prelevabili in prestito (con obbligo di restituzione entro tre settimane) il martedì e il venerdì dalle 17 alle 19.

...continua a pag. 40

Groenlandia

Watkins Mountains, 69° latitudine nord

Paolo Gardino

Prima ascensione assoluta femminile e prima italiana alle tre montagne più alte dell'Artico: Gunbjørns Fjeld (3708 m), Dome (3700 m) e Cone (3685 m) in Groenlandia.

Paolo Gardino e Luisa Sanna (CAI Ligure) Maggio 2007.

Siamo partiti in tre: Luisa, il capo spedizione Mark Thomas, un gallese che ci ha raggiunto in Islanda (guai a dire che è inglese), ed il sottoscritto.

Dopo le mie prime otto spedizioni artiche, eravamo alla quarta fatta con Luisa.

Non ho mai capito perché gli italiani siano quasi completamente assenti dal meraviglioso 'terreno di gioco' polare dove ancora si riesce a gustare la completa solitudine ed il sapore dell'Avventura.

La mia prima spedizione era stata in Groenlandia nel 1983 con un gruppo del Cai di Genova. Poi molte altre, incluso il Polo Nord nel 1995, l'Antartide nel 1997, il Monte Barbeau sulla Terra di Ellesmere nel 2002. Mi sono innamorato dell'Artico e, pur avendo fatto spedizioni anche altrove, in Nord America, in Africa, in Nuova Zelanda, quando posso ritorno in questi posti straordinari.

Per Luisa la prima spedizione artica era stata in Islanda, con il Cai di Genova nel 2000, poi il Monte Perrier alle Svalbard, la Terra di Baffin ed ora la Groenlandia.

Mark è un tipo tosto. 32 anni, fortissimo fisicamente, una buona esperienza di 'vita al freddo'. Purtroppo è una frana scisticamente e questo nei giorni successivi ha limitato qualche bella discesa in neve



farinosa. Lo avevamo trovato (con quasi un anno di lavoro su Internet), tramite l'organizzatore della spedizione, Tangent Expeditions, che si occupa di tutta la parte burocratica: permessi dal governo danese, noleggio dell'aereo, assicurazioni, ecc.

Avevo programmato una spedizione meno faticosa delle ultime (Antartide, Ellesmere, Baffin): quindi pensavo ad un comodo campo base fisso da cui salire, tempo e forze fisiche permettendo, le cime circostanti.

Non cercavamo grandi difficoltà tecniche: volevamo vivere ed esplorare un ambiente immenso, di grandi montagne lontane da tutto.

Dopo la spedizione del 2005 a Baffin in cui eravamo circondati da meravigliose pareti di granito verticale, ero rimasto affascinato dalle foto di questa parte della Groenlandia, totalmente diversa da Baffin: immensi ghiacciai, rigonfiamenti 'monstruosi' di seracchi e ghiaccio, lunghissimi pianori di un bianco accecante.

Cercavamo, come sempre in questi casi, l'Avventura che è qualcosa di molto intimo dentro di noi.

L'Avventura per noi consisteva nell'essere a 4 ore di volo dal soccorso più vicino, su immensi ghiacciai crepacciati, in un numero molto ridotto di persone, sotto una reale minaccia di valanghe e con un clima abbastanza duro.

Non c'è avventura se non si cerca il proprio limite, che è cosa squisitamente individuale, e se non si avverte una situazione di pericolo, anche se remoto, che ci ricorda che la natura, indifferente a noi, è molto più forte dei piccoli esseri umani.

L'obiettivo erano le tre cime più alte a Nord del Circolo Polare Artico, alte circa 3700 m. Le vette fanno parte delle Watkins Mountains, prossime alla costa Est della Groenlandia a circa 69 gradi di latitudine.

Giunti a Isafjordur, un piccolo aeroporto nel nord dell'Islanda, siamo restati bloccati per due giorni per il maltempo in Groen-



Le Watkins Mountains viste dall'aereo

landia. La stazione meteo di Isafjordur diceva che stava nevicando a destinazione, ma non sapeva quanto era nevicato, per cui quando siamo partiti il pilota del Twin Otter da noi noleggiato ha detto: "Proviamo ad andarci, ma chissà se atterreremo".

L'aereo ci ha lasciati su di un ghiacciaio a 2100 m di quota, immersi in 40 cm di neve fresca caduta fino a poche ore prima. Per permettere all'aereo di ripartire abbiamo spalato la neve per ore. Poi abbiamo scavato una 'fossa', per raggiungere la neve più compatta su cui montare le due tende e sistemare il bagaglio portato.

La temperatura la prima notte è stata rigida: -30° . Nelle notti successive ha fatto più 'caldo': $-28/-29^{\circ}$! In tenda la temperatura era superiore a quella esterna di una decina di gradi, quindi attorno ai $-18/-20^{\circ}$ di notte. Di giorno all'aria aperta c'erano $-12/-20$ gradi. Ovviamente salendo alla quota dei monti circostanti c'erano una



Dall'alto:

- Mark sulla cima senza nome (3060 m)
- Dal colle verso Gunnbjorn's Fjeld (3708 m)
- Verso il campo avanzato a circa 2300 metri di quota

decina di gradi in meno. Non mi aspettavo temperature così rigide, che avevo trovato solo nel 1995 al Polo Nord.

Abbiamo salito per primo il Gunnbjorn's Fjeld, il monte più alto. Il dislivello è di circa 1600 metri con un percorso lineare di 30 km.

Ad un colle a 3400 m di quota abbiamo lasciato gli sci. I 300 metri finali sono una cresta inclinata a 40/45 gradi, dapprima in ghiaccio con qualche roccia, poi in neve meno ripida. La corda è utile, dati i crepacci insidiosi nascosti dalla neve compattata dal vento. La quota si fa sentire.

Infatti a seguito dello schiacciamento dell'atmosfera, vicino ai Poli l'ossigeno presente nell'aria equivale a quello esistente ad una quota superiore di 1000 metri alle nostre latitudini. Quindi era più o meno come essere sulla vetta del Monte Bianco.

Abbiamo poi spostato il campo in una valle parallela, con circa 8 ore di traino della pulka.

La seconda vetta, il Dome, è la più bella e la più difficile tecnicamente. Il Dome è alto pochi metri meno del Gunnbjorn's Fjeld, ma si devono salire e scendere due cime minori per arrivare al colle Est, dal quale inizia l'interminabile cresta che porta in vetta.

Il colle era sbarrato da enormi crepacci, molto spettacolari, ma che hanno richiesto qualche giro. Le condizioni erano di gran lunga peggiori di quelle viste in foto prese negli anni precedenti. Abbiamo poggiato sulla faccia nord, in ghiaccio duro con insidiosi crepacci invisibili. Poi siamo saliti in verticale su di un pendio a circa 45 gradi coperto da una grande lastra di neve cumulata dal vento. La lastra sembrava pronta a scivolare a valle. Ricorderò per un pezzo la salita e la discesa per quel pendio...

Poi la cresta ancora in neve profonda. È stato molto faticoso battere la traccia fino alla vetta. Luisa era spossata. In vetta è caduta a terra vomitando per la fatica. Poi la delicatissima discesa, pericolosa come la salita.

Ancora un giorno di riposo. Eravamo stanchissimi, ma con il morale alto. Avevamo fatto la parte più difficile ed ora eravamo ben allenati e sicuri di essere all'altezza della situazione. Dovevamo mangiare calorie sufficienti per restare in forze, ma,



malgrado i menu raffinati portati dall'Italia, eravamo troppo stanchi per riuscire a mangiare a sufficienza.

La salita del Cone è stata la più semplice e più rapida, solo 1550 m di dislivello e nessuna difficoltà. L'itinerario è comune a quello del Dome, quindi già battuto fino circa a quota 3000 m, poi si poggia verso il Cone, ben visibile sulla destra.

Per evitare il molto ghiaccio della cresta S, più facile, abbiamo salito la faccia SW. Forse si tratta della prima salita di questa faccia. Questa faccia è inclinata a circa 40/45 gradi ed è traversata, come al solito, da numerosi crepacci. Negli ultimi metri abbiamo raggiunto la cresta e la vetta, in neve come le altre. Grande gioia: avevamo conseguito in pieno i nostri obiettivi: Luisa era la prima donna al mondo ad avere scalato queste tre montagne ed eravamo i primi italiani! Non eravamo nemmeno tanto stanchi.

Siamo tornati al campo sotto il Gunbjørns Fjeld. Avevamo ancora qualche

giorno prima dell'arrivo dell'aereo che ci doveva riportare a casa. Ora l'unico argomento di conversazione era: il tempo sarà tempo bello abbastanza da permettere al volo di prelevarci?

Abbiamo salito ancora un monte minore, una cima presumibilmente vergine e senza nome. Altezza secondo l'altimetro circa 3060 m.

Siamo saliti da un ghiacciaio che, nelle condizioni in cui lo abbiamo trovato, è abbastanza pericoloso, in quanto gran parte del percorso è esposta alla caduta di seracchi e di cornici sovrastanti il percorso.

Il monte salito è una piccola vetta, non visibile dal basso, che abbiamo fatto facilmente con gli sci fino quasi in cima.

Dopo tanta ansia il Twin Otter è arrivato puntuale e ci ha riportati ad un vero letto, ad una doccia e soprattutto, ad un pasto indimenticabile.

Un commento tecnico

Le tre ascensioni sono paragonabili alla salita invernale al Monte Bianco, con alcuni passaggi più tecnici del Monte Bianco (ghiaccio e pendenza dei pendii). Si possono anche paragonare per valanghe, crepacci e temperature, a salite su monti assai più alti in Himalaya, senza ovviamente i problemi considerevoli legati alla quota. La maggiore difficoltà è l'isolamento. Come diceva il grande alpinista americano Conrad Anker, l'isolamento "fa grado di difficoltà", seppure si tratta di gradi non misurabili. Qui di solitudine ce n'è in abbondanza.

Il punto di vista di una donna: Luisa Sanna

La posizione di una donna in una spedizione è sempre difficile. Infatti occorre che tutti i membri accettino il fatto che la donna porti qualche chilo in meno nella zaino, anche se è forte come gli uomini e fa la sua parte esattamente come gli altri.

Nel 2007 ci siamo trovati in un gruppo di sole tre persone, gruppo che è molto

vulnerabile al minimo incidente, perciò la tensione e la paura, sempre presenti in una spedizione, erano maggiori.

Le difficoltà, sia tecniche che derivanti dall'ambiente, dall'isolamento e dal numero limitato di partecipanti alla spedizione, sono un elemento che va ben valutato prima della partenza. Quando siamo sul terreno, riscontriamo sempre quanto sono maggiori i problemi da affrontare rispetto ai sogni di gloria fatti a tavolino, comodamente seduti sul divano di casa.

A casa tutto sembra facile, il freddo non sembra terribile, la tenda sembra confortevole, la fatica sopportabile. La differenza tra le difficoltà che si immaginano a casa e quelle reali sul terreno è così grande, che molti alpinisti, anche forti tecnicamente, non affrontano spedizioni in un ambiente isolato e lontano dalle possibilità di soccorso.

Ho sempre ben presente che bisogna tornare a casa vivi, che i problemi ed i pericoli sono reali e che occorre misurare e ricordare le proprie capacità per fronteggiarli e superarli in sicurezza.

La prima notte al campo base, a 2100 m





Appena scesi dall'aereo, sul ghiacciaio a quota 2100 m

Ma che gioia, che carica di entusiasmo nascono dal superamento delle difficoltà!

Quando ho completato il trittico delle tre vette più alte a Nord del Circolo Polare, ho provato una enorme gioia, la mia emozione è stata realmente intensa, guardavo all'orizzonte le altre montagne scalate nei giorni precedenti in tutta la loro bellezza primordiale. Mi sono sentita piccola ed irrilevante. Lo confesso: ho anche provato un enorme orgoglio ad essere stata la prima donna che era riuscita a salire queste vette!

Ho raggiunto ormai tante montagne, eppure l'arrivo su una nuova cima continua a stupirmi, anche se per me è anche importante tutta la salita, il piacere che vivo nella fatica di ogni passo, nel superamento di ogni pericolo. In questi anni il mio senso di sicurezza in montagna, mano a mano che raggiungevo nuovi difficili traguardi, è andato aumentando.

Non bisogna credere però che il raggiungere questi obiettivi non abbia un prezzo: la stanchezza, lo stress, il pericolo, soprattutto il disagio dei bivacchi al freddo, sono un peso che ancora sento su di me.

Appena rientrata dalla Groenlandia, malgrado l'immensa gioia che avevo provato, dissi a me stessa: questa è l'ultima spedizione che faccio.

Oggi invece il ricordo e la gioia provati,



Panorama salendo al Cone (3685 m)

lungi dal diminuire, vanno costantemente aumentando, e ci sto ripensando.

Marguerite Yourcenar ha scritto: "La tua patria è dove per la prima volta hai gettato uno sguardo consapevole sopra te stesso". Sicuramente ho raggiunto una maggiore conoscenza di me stessa nel corso delle mie esplorazioni e questo crea un grande legame con la patria che mi sono conquistata: la montagna estrema, la bellezza di questo sogno visto dall'alto, la forza ed il coraggio di immaginare una traccia che ancora non esiste. ■

Nepal

Il mio Everest da lontano

Stefania Martini

Nepal. Il mio trekking in Himalaya è iniziato con un emozionante volo interno da Kathmandu a Lukla, regione del Khumbu!

E' impressionante quanto un aeroporto così piccolo brulichi di vita: continuano ad arrivare, per poi ripartire in breve tempo, piccoli aerei da cui sbarcano turisti armati di zaini e scarponi. Ad attenderli, con i loro sandali e le loro ceste, un numeroso gruppo di ragazzi che offrono le proprie spalle come portatori. Arriviamo a Lukla insieme alla nostra guida Ammar ed in un lodge dalle finestre colorate di bianco e azzurro incontriamo il nostro giovanissimo portatore. A Kathmandu abbiamo lasciato una temperatura quasi troppo calda per noi con la mente proiettata al fresco autunno italiano e ci ritroviamo a quota

2840 m accolti da una piacevolissima, ma frizzante aria di montagna. Dopo un'oretta d'organizzazione logistica ed emotiva e dopo il nostro primo caldo black tea, incominciamo il cammino.

Le prime due tappe d'avvicinamento al villaggio di Namche Bazaar, il centro vitale della valle, sono di modesta lunghezza e per un buon camminatore non presentano difficoltà. Il percorso sale lungo la valle fiancheggiando il fiume tra boschi di conifere e betulle e attraversando piccoli gruppi di case circondati da orti che ricordano la nostra campagna. Le costruzioni sono semplici, ma curate e tutte organizzate per offrire vivande e riparo ai turisti. Rimaniamo un po' sconcertati nell'accorgerci che ormai il turismo è uno dei motori che rende viva la valle. Lo rimaniamo an-



*Passaggio di una carovana di Yak
sullo spettacolare ponte tibetano di Larja
sospeso sul fiume Dudh a 2830 m*

cor di più quando la guida ci spiega che gli Sherpa hanno in parte abbandonato la propria identità di popolo di montagna e, da portatori instancabili per gli alpinisti più esigenti, si sono inventati gestori di strutture ricettive per noi turisti curiosi. Qualcuno la chiama "legge di sopravvivenza" e forse è così, ma a me piace ancora oggi pensare all'esistenza di un popolo che riesce a condurre una difficile, ma preziosa vita di montagna.

Oltrepassiamo il portale che segna l'inizio del Parco Nazionale del Sagarmatha (nome nepalese del monte Everest) dove alcuni militari registrano il nostro passaggio: da qui il sentiero segue il fondo valle per poi iniziare a prendere quota all'altezza dello spettacolare ponte tibetano di Larja sospeso sul fiume Dudh. Portatori appesantiti da ceste colme di carichi impensabili e carovane di Yak con grosse campane tintinnanti intorno al collo condividono con noi il cammino: si respira Nepal. Arriviamo a Namche Bazaar a 3460 m, dove ci fermeremo due notti per avere il tempo di acclimatarci. In questo villaggio tutto è a misura di turista e la nostra grande fortuna è quella di essere arrivati nella giornata del mercato. Ci sono sacchi ricolmi di cavoli giganti e coperte adagate per terra su cui sono esposti beni di qualunque genere, dalle scarpe da ginnastica made in China...al tabacco da masticare. Curiosare nel quotidiano di chi abita in valle ci fa dimenticare i tanti turisti e sentire un po' di più in Himalaya. Il terzo giorno visitiamo il museo Sherpa per poi passeggiare sulla collina alle spalle del villaggio, in un piccolo paradiso di tranquillità: il tempo non è dei migliori, ma la vista ad est sul monte Kongde 6086 m e ad ovest sul Thamskerku 6618 m è bellissima!

*"Ci alziamo, felici e un po' agitati, ma ad attenderci fuori c'è la neve. Nella notte ha nevicato anche intorno a noi!".
Gokyo sul Terzo lago, 4750 m*



"...la nostra grande fortuna è quella di essere arrivati nella giornata del mercato. Ci sono sacchi ricolmi di cavoli giganti e coperte adagate per terra su cui sono esposti beni di qualunque genere, dalle scarpe da ginnastica made in China...al tabacco da masticare. Curiosare nel quotidiano di chi abita in valle ci fa dimenticare i tanti turisti e sentire un po' di più in Himalaya."



Dall'alto:

- "Il sentiero lascia alle spalle i numerosi lodge di Namche per inoltrarsi nella valle di Gokyo dove la bassa vegetazione prende il sopravvento e con le sue tinte autunnali ci accompagna per un tratto di percorso spettacolare. A nord ci osserva "la vetta del mondo", ma le nuvole la nascondono e decidono per noi che non è ancora il momento dell'incontro."

- Il numerosi lodge di Namche Bazaar, a quota 3460 m. Questo villaggio è il centro vitale della valle, dove tutto è a misura di turista

- Uno Yak si lascia fotografare mentre cerca di scaldarsi ai tiepidi raggi di sole

Il giorno successivo riprendiamo il cammino: il sentiero lascia alle spalle i numerosi lodges di Namche per inoltrarsi nella valle di Gokyo dove la bassa vegetazione prende il sopravvento e con le sue tinte autunnali ci accompagna per un tratto di percorso spettacolare. A nord ci osserva "la vetta del mondo", ma le nuvole la nascondono e decidono per noi che non è ancora il momento dell'incontro. Il percorso sale per poi scendere un'ultima volta a quota 3600 m: da qui in due tappe di salita arriveremo a Gokyo. Per noi abituati alle lunghe escursioni non è facile imporci di camminare solo poche ore al giorno per prendere quota un poco alla volta: ogni tanto ci guardiamo, desiderosi di avvicinarci a quelle montagne sconosciute, ma seguiamo le regole dell'acclimatamento e ci ritroviamo a vivere i pomeriggi curiosando la valle che ci accoglie un po' nebbiosa. Sesto giorno: si arriva a Gokyo! Il sentiero sale tra crinali colorati da piccole genziane azzurre rigate di bianco fino ad incontrare la morena del ghiacciaio Ngozumba. La valle in alto è bellissima. Camminiamo fiancheggiando il Primo, Secondo e Terzo lago che anticipano il villaggio: il colore verde-azzurro dell'acqua di scioglimento e l'aria fredda che ci accoglie a 4700 m ci fanno sentire finalmente in alta montagna. Il tempo continua a non essere dei migliori e solo per un breve attimo, girandoci verso il fondo valle, vediamo far capolino tra le nuvole la favolosa cima del Cholatse (6335 m). I giganti dell'Himalaya continuano a farsi desiderare.

Arrivati al lodge posiamo gli zaini per salire sulla morena che si erge alle nostre spalle. Lo spettacolo è incredibile! La nebbia copre le montagne tutt'intorno, ma nonostante questo il lunghissimo fiume di ghiaccio che riempie tutta la parte alta della valle è impressionante. Ci sediamo su una grossa roccia a riempirci gli occhi di immagini e sperare di ricevere in dono un tempo più clemente per i giorni a venire. Il giorno seguente il programma prevede la salita sulla collina di Gokyo Ri, meta del nostro trekking da cui godere del pano-

rama completo sulle cime dell'Himalaya. Svegliarci alle 5 e trovare ad attenderci puntuale la pioggia ci rattrista, ma non ci perdiamo d'animo e incominciamo la salita. La pioggia si trasforma in neve che ci accompagna sino alla vetta: non riusciamo a vedere nulla intorno a noi, ma io sono felice. Non è da tutti arrivare così in alto e oggi per me è un giorno speciale: sono le 7e 35 del 7 ottobre 2009 e tocco quota 5357 m, è una data da ricordare!

Ritorniamo al lodge e aspettiamo che passi la giornata tra letture, passeggiate e black tea: domani dovremmo affrontare la salita al passo che porta nell'adiacente valle di Thame e avremo un'altra possibilità per raggiungere un ottimo punto panoramico sull'Himalaya. La sveglia è nuovamente di quelle di montagna, quelle che squillano nella notte e ti vogliono far credere a tutti i costi che è già giorno! Ci alziamo, felici e un po' agitati, ma ad attenderci fuori c'è la neve. Nella notte ha nevicato anche intorno a noi! Le guide dicono ai camminatori che piano piano si radunano nella sala comune che da anni ad ottobre non nevicava

così a bassa quota. Ammar è convinto che il tempo non cambierà nei giorni a venire e ci suggerisce di tornare a Namche per lo stesso sentiero seguito durante la salita. Cuore e mente si dividono: vorremo aspettare, salire, vedere dall'alto le cime di cui tanto abbiamo letto su libri e riviste di montagna, ma la ragione impone la rinuncia. Ottavo giorno: sei ore di cammino circondati da nebbia e bagnati da una fine pioggia per scendere a quota 3600 m. Io non riesco a pensare ad altro che ad una sconfitta. La sera andiamo a dormire cercando di far finta di non accorgerci che il tempo sta cambiando: le stelle fanno capolino tra le nuvole e noi, un po' confusi, rinunciamo a godere dello splendido spettacolo di un cielo himalayano per rifugiarsi nei nostri caldi sacchi a pelo.

Il mattino porta con se il sole più caldo che abbiamo mai incontrato in questa nostra vacanza! Ci alziamo e discutiamo. Basta poco. Un black tea ed uno zaino riempito con tutto il necessario. Esponiamo il nuovo programma alla nostra guida: ci incontreremo nuovamente tra tre giorni a



"Il tempo continua a non essere dei migliori e solo per un breve attimo, girandoci verso il fondo valle, vediamo far capolino tra le nuvole la favolosa cima del Cholatse (6335 m). I giganti dell'Himalaya continuano a farsi desiderare."

Lukla per prendere l'aereo del ritorno insieme, noi vogliamo risalire alle "nostre" montagne per avere un'altra possibilità di riuscire a vedere le vette dell'Himalaya! E' il nono giorno, ormai l'acclimatamento siamo sicuri di averlo fatto per bene e sappiamo di non rischiare nulla per la salute: risaliamo a Gokyo in giornata con un sole che ci scalda il cuore! Ci accompagna la vista su monti innevati a destra ed a sinistra della valle e quando arriviamo nuovamente alla morena, saliamo subito sulla collina per goderci lo spettacolo! La vista sul ghiacciaio questa volta è impreziosita dal Cho Oyu (8201 m) che svetta a nord della valle!

Il giorno seguente la sveglia è prima dell'alba: fuori il cielo è scuro, ma finalmente sereno e noi iniziamo il nostro cammino verso il passo di Renjo 5369 m. Non siamo abituati a camminare a queste altezze e la stanchezza è tanta, ma il sole riesce a rendere tutto bellissimo e più ci alziamo di quota più ad est si apre un panorama fantastico! Arriviamo finalmente al passo e ci sediamo a contemplare ogni singola

vetta! Laggiù c'è "il mio Everest"! L'ho visto! L'ho visto! Il panorama mozza il fiato più della salita! Dal Cho Oyu lo sguardo passa per l'Everest 8848 m, il Lothse 8516 m e il Makalu 8563 m, sino ad incontrare il Cholatse ed il Taboche 6501 m. Due ore di contemplazione. Una scorpacciata di vette di ghiaccio e di storia dell'alpinismo per poi lasciare il passo felici e curiosi di visitare la prossima valle. Scendiamo tra la neve sino al bellissimo lago di Angladumba per poi perdere quota verso il fondo valle e raggiungere Thame dove fermarci per la notte. La valle è meno turistica e, anche se il passo deve essere veloce per riuscire a concludere il trekking nei giorni prestabiliti, riusciamo a goderci il paesaggio himalayano. La sera ci stendiamo un po' con la testa nella nostra favola, come si dice?...stanchi, ma felici! Fuori c'è nebbia ovunque e non possiamo che pensare che il Sagarmatha, la vetta del mondo, ci ha fatto un grosso regalo svelandosi per una parentesi di due giorni anche ai nostri occhi.

*Laggiù c'è il mio Everest! L'ho visto!
L'ho visto! Il panorama mozza il fiato
più della salita!". Renjo Pass, 5369
m: fanno da scenario al Terzo lago
l'Everest 8848mt e il Lothse 8516 m.*



Il giorno successivo dobbiamo raggiungere l'aeroporto di Lukla. Il percorso è lungo, ma in una valle di montagna veramente piacevole dove si riesce ancora a rubare un po' di vita nepalese nei villaggi d'alta quota. Poi inizia l'alta vegetazione e passo dopo passo giungiamo nuovamente a Namche e scendiamo veloci sino a Lukla. Il nostro trekking finisce con un'ultima ora di cammino sotto la pioggia; arriviamo con il buio ad incontrarci nuovamente con la nostra guida. La sera telefono alla mia famiglia dopo giorni di silenzio: ho voglia di dire a qualcuno a me caro che sono riuscita a vedere l'Everest! Poi io e Marco ci stendiamo sul letto a riposare: domani lasceremo questa valle, ma quel bellissimo panorama di vette innevate non lascerà i nostri occhi ancora per tanto tempo!

A Marco. ■



Autoscatto nella valle del Khumbu. Alle nostre spalle, coperti dalle nuvole, il monte Thamserku 6618 m a destra ed il monte Kangtega 6783 m a sinistra.

Tour di Gokyo:

Nepal-Regione del Kumbu, Himalaya.

Partenza da Lukla 2840 m, salita a Namche Bazaar 3460 m fino a Gokyo 4700 m. Attraverso il Renjo Pass 5369 m (massima altezza) discesa nella Valle di Thame, per richiudere il percorso a Namche Bazaar e quindi tornare a Lukla.

(cartina: Gokyo Three Pass 1:75000, Nepal Map Publisher)

Giorni:

Sono consigliati circa 12 gg per poter portare a termine il percorso rispettando un corretto programma d'acclimatamento.

Periodo:

Il periodo migliore è quello che segue i mesi monsonici e precede il rigido inverno: i mesi d'ottobre e novembre sono i migliori.

Appoggio:

Noi abbiamo trovato un ottimo appoggio logistico e soprattutto un grande amico in Francesco, gestore di un piccolo hotel a Bhaktapur, cittadina vicina a Kathmandu.

Francesco ci ha aiutato ad organizzare il nostro trekking e soprattutto ci ha ospitato in un bellissimo clima familiare prima e dopo la nostra avventura (www.nepalplanet.com).

Monte Bianco Bianco e Cuore

Giancarlo Cuni - Celso Merciarì - Cesare Barone - Lucio Siboldi

È il 7 luglio 2009, alle 8:20 quattro soci della Sottosezione di Arenzano del CAI Ligure raggiungono la vetta del Monte Bianco.

Nulla di eccezionale dal punto di vista alpinistico, ma a rendere speciale l'evento è il fatto che due dei quattro alpinisti sono cardiopatici. È il coronamento di un progetto medico nato per permettere a due di loro, malati di amore per la montagna, ma purtroppo anche di cuore, di riprendere a vivere pienamente la loro passione in sicurezza, nonostante l'infarto miocardico che li aveva colpiti.

Il progetto va ben oltre: è un progetto di educazione alla salute rivolto a tutti i pazienti cardiopatici affinché capiscano che si può ritornare al proprio stile di vita precedente. Deve però essere ben chiaro che è necessario un programma di attività fisica mirato ed uno stretto controllo medico.

Il gruppo è formato da quattro amici: Cesare Barone, Giancarlo Cuni, Celso Merciarì e Lucio Siboldi, un'amicizia nata nell'ambiente della Scuola di Scialpinismo della Sezione Ligure. Celso e Gian sono Istruttori titolati della Scuola: sono legati da una profonda amicizia nata tanti anni prima nell'ambiente di lavoro e cementata dalla comune, intensa frequentazione della montagna. Cesare e Lucio hanno frequentato i corsi SA1 e SA2 sotto l'insegnamento diretto di Celso e Gian. L'ambiente della Scuola con i suoi corsi era, ed è tuttora, bello e coinvolgente: mette a contatto persone diverse con bravi istruttori che, oltre ad insegnare lo scialpinismo, cercano di trasmettere la passione per la vera montagna.

Per motivi logistici, abitando vicini, i quattro formano subito gruppo per viaggiare e raggiungere con l'automobile le località da dove intraprendono le loro salite di scialpinismo

e, come si suol dire, da cosa nasce cosa: i quattro, ormai diventati amici, iniziano a frequentarsi anche fuori dai corsi.

Gian e Celso insegnano ai due nuovi amici le tecniche per salire su roccia, a conoscere la complessità dell'ambiente invernale nella pratica dello scialpinismo e l'uso dei rampogni nel calcare i primi ghiacciai.

Aumentano le ascensioni, i pernottamenti in rifugi e in bivacchi; Celso e Gian si sentono gratificati dall'entusiasmo di Lucio e Cesare. Il 19 luglio 2008 sono in vetta all'Aiguille du Tour nel massiccio del Monte Bianco; sono arrivati la sera precedente al rifugio Albert I e stanno attraversando un bel periodo: il loro affiatamento sta crescendo, così come la loro amicizia.

È durante questa ascensione che avviene l'imprevisto: Lucio viene colpito da infarto miocardico.

Lucio è ricoverato in terapia intensiva; seguono gli accertamenti, l'angioplastica e le cure del caso. Dopo alcuni giorni viene dimesso. Si sente ancora stordito, incredulo e soprattutto preoccupato di come sarà la sua vita futura e gli tornano in mente le parole del medico del Pronto Soccorso: "Credeva di essere immortale eh?"

I suoi amici gli sono vicini, in particolare Gian ritorna con la memoria al suo passato, al 1992 quando quello stesso morso ha at-tanagliato il suo petto. Anche Gian era passato per la stessa malattia, ma con l'approccio di un medicina di 15 anni fa. Una cosa non cambia: i suoi pensieri di allora sono gli stessi che ha Lucio ora e Gian si offre subito come supporto potendo comprendere più di altri lo stato psicologico di Lucio... "La rianimazione, la comunicazione da parte dei medici di ciò che ha avuto, l'infarto, una malattia inaspettata che ti lascia sbigottito, incredulo, ma è capitato proprio a me che



mi attengo alle regole, non fumo più e faccio dello sport? Cosa sarà del mio futuro? Ed il ricordo degli interventi di angioplastica, l'affetto dei famigliari che ti avvolgono in una strana 'bambagia' per non farti sentire menomato. Il ritorno a casa, gli amici, il lavoro dove tutto è più semplice di prima, tanto è l'apporto di chi ti circonda perché non devi stressarti. Dapprima non te ne rendi conto, sei in famiglia, ma cavolo non ho ancora l'età da panchina, sarà vero quello che dicono tanti dottori oppure qualche speranza di migliorare la qualità di vita ci può essere, pur restando nei limiti di un infartuato?"

Gian si era ripreso, sorretto da un po' di ottimismo, da qualche indicazione del suo cardiologo e, con un po' d'incoscienza, era ritornato in montagna dapprima con alcune brevi escursioni sui sentieri dei monti di Voltri, quindi sulle Marittime; con Celso aveva ripreso ad arrampicare e, dislivello dopo dislivello, tre anni più tardi aveva raggiunto di nuovo i quattromila.

"E la Montagna volse lo sguardo verso di lui, lassù avvolto in un mantello marrone stava Dio e cantava" (H. Hesse, "Il Vagabondo"):

questa frase gli aveva dato speranza. Bisognava percorrere lo stesso sentiero con Lucio?

Gli basta guardare Celso negli occhi, lui con tutta la sua generosità è già pronto a partire; Cesare, con la dovuta prudenza (è cardiologo), non si tira indietro; ognuno mette a disposizione del gruppo le proprie esperienze, si riscoprono 'vecchi valori' di altruismo e la parola amicizia.

Ne parlano di fronte ad un gelato, Lucio è appena uscito dalle prime cure, sente l'entusiasmo ed il calore del gruppo, si riparte ma con tutte le cautele necessarie.

Cesare, l'amico e il cardiologo, eseguiti i controlli del caso, programma una riabilitazione cardiologica ambulatoriale. Contatta il collega Piero Clavario, Direttore del Centro di Prevenzione e Riabilitazione Cardiovascolare della ASL3, per iniziare la riabilitazione dopo l'infarto. Già da subito il fine è uno solo: ritornare in alto, in tutti i sensi.

L'ardore con cui Lucio racconta le gite fatte con i suoi amici al Dott. Clavario, i precedenti di Gian e il fatto che dopo l'infarto lui ce l'ha fatta a salire lassù, la determinazione di vo-

*I controlli effettuati sul campo,
all'altezza del Rifugio Tête Rousse (3167 m)*



ler tornare in montagna, di riunirsi agli amici per riprovare nuove ascensioni, fanno nascere la possibilità di lanciare un 'messaggio' a tutti coloro che, avendo avuto un problema di cuore, nutrono dubbi sulla possibilità di una completa riabilitazione. Il problema dal punto di vista medico è spesso risolvibile, ma dal punto di vista psicologico ha bisogno della volontà del paziente: Lucio e Gian possono essere di esempio; inoltre si possono acquisire dati medici specifici che potranno essere d'aiuto nella valutazione di altri casi simili.

Il gruppo per lanciare il 'messaggio' esiste già: Gian Cuni e Celso Merciarì, due vagabondi dell'alta montagna, con la loro esperienza di istruttori della scuola di Scialpinismo del CAI Ligure, come supporto tecnico per l'ascensione; Cesare Barone, amico e cardiologo innamorato dell'alta montagna, come controllo medico durante gli allenamenti e la salita; Lucio Siboldi, come un nuovo miracolato che vuole ripetere l'esperienza di Gian e tornare ad assaporare l'aria frizzante dei Quattromila.

Nasce la squadra della ASL3 con medici e fisioterapisti; nasce il Progetto "Bianco e Cuore": obiettivo scalare il Monte Bianco a meno di un anno dall'infarto con il controllo medico.

Il progetto prevede sedute in palestra, test medici, allenamento esterno con il sopraggiungere della bella stagione e l'idoneità all'ascensione finale, dopo ulteriori prove con esami specifici.

Iniziano gli allenamenti e nel gruppo nasce

qualche dubbio, non sul rapporto tra di loro, ormai si conoscono bene, ma sulla loro immagine. Tanto 'can can' per salire un monte facile: Gian e Celso saranno capiti?

In palestra le fisioterapiste insegnano gli esercizi di stretching ed iniziano le pedalate sulle cyclette secondo specifici programmi di potenziamento: vengono compiute prove da sforzo periodiche.

Oltre a loro è necessario coinvolgere di volta in volta altri specialisti esterni per risolvere problemi particolari, dai medici specializzati in medicina nucleare per le scintigrafie cardiache, agli aritmologi per la valutazione del rischio aritmico, fino al Dott. Saverio Panico, Capo Servizio Sanitario del Comando Subaqueo Incursori della Marina Militare, per gli esami di simulazione di sforzo in quota.

La neve cade copiosa, Celso e Gian sono impegnati come Istruttori nei Corsi di scialpinismo, per non disperdersi Lucio e Cesare si aggregano ad alcune uscite. Il gioco diventa sempre più bello; si macinano dislivelli per raggiungere vette imbiancate seguite da esaltanti discese, il loro rendimento cresce e si sentono soddisfatti di come procede la loro preparazione fisica.

Con la primavera si lascia la palestra e ci si allena all'aria aperta sulle colline di Arenzano con lunghe sgroppate in salita, imparando a controllare lo sforzo e il battito cardiaco con l'uso del cardiofrequenzimetro.

Ai primi di maggio salgono il Bernina (4049 m), poi l'Alphubel (4206 m), e terminano la stagione con gli sci sulla cima del Brocan, per poi proseguire con l'attività di alpinismo che comprende la gita sociale al Castore.

Alla fine di giugno sono al Plateau Rosa, dove i medici Piero e Cesare, insieme all'infermiera Tiziana Zappulla e alla fisioterapista Elisabetta Capurro, eseguono diversi test da comparare con quelli eseguiti al centro di riabilitazione per valutare le condizioni fisiche di Gian e Lucio in quota; non solo medicina,

ma anche una nuova esperienza divertente per il team della ASL3 con l'uscita sul ghiacciaio con attrezzatura alpinistica. I quattro amici, approfittando della bella giornata, per mantenere l'acclimatazione salgono sui Breithorn.

La preparazione è terminata, fra sette giorni si va!

L'idea iniziale era di salire dalla parte italiana, ma il rifugio Gonella non è ancora agibile e trovare posto al rifugio Gôûter non è facile; si risolve il problema grazie alla collaborazione dell'ufficio delle Guide di Saint Gervais che, conosciuto il progetto, cedono volentieri alcuni posti a loro riservati.

Lunedì 6 luglio 2009: il tempo è coperto e nebbioso, il meteo prevede miglioramento, però con possibilità di forte vento in quota. La possibilità che si debba rinunciare c'è.

Con la funivia di Les Houches raggiungono la piccola stazione del Bellevue per proseguire con il trenino a cremagliera fino al Nid d'Aigle (2372 m) da dove, zaini in spalla, iniziano la salita.

Tra le nebbie spunta uno dei primi ricoveri nati nella zona, la casetta forestale delle

Rognes, dove Gian e Celso ricordano di una notte trascorsa sul tavolaccio senza coperte e senza cibo, al ritorno dalla bella ascensione sulla nord della Bionnassay, salita alcuni anni fa con gli indimenticabili amici Giangi e il figlio Andrea.

Giunti all'altezza del rifugio Tête Rousse (3167 m), il sole finalmente prevale sulla nebbia. Senza avvicinarsi all'edificio, proseguono sul nevaio, andando direttamente verso il centro dell'imponente bastionata che scende dall'Aiguille du Gôûter, scavalcano le prime rocce giungendo sul canalone del Gran Couloir e lo attraversano agganciandosi ad una fune metallica. Questo tratto è molto pericoloso; è necessario fare molta attenzione alle cadute di sassi, in modo particolare nelle ore calde della giornata e quando la parte superiore della costola è frequentata da altri escursionisti.

Proseguono seguendo le tracce di sentiero sulla parete alla destra del colatoio, la recente nevicata ha saldato le rocce rotte e non trovano particolari difficoltà nel salirla, grazie anche al fatto che quelli che li precedono non scaricano pietre. La parete è sta-



Ore 9, in discesa tra le nuvole l'Aiguille du Midi vista dai 4700 metri della cresta delle Bosses



Dall'alto:

-ore 6.20, il pendio sopra la capanna Vallot per raggiungere la cresta delle Bosses, sullo sfondo il Mont Maudit

- Ore 7.10, pendii sotto il filo di cresta delle Bosses

- Ore 7.30, sopra la Petite Bosse

ta dotata di cavi metallici che ne facilitano l'ascensione: è lunga, vedono il terrazzo del rifugio lassù in alto; un fastidioso vento li accompagna. Finalmente la terrazza del rifugio Goûter è lì, appena sopra la loro testa; superano l'ultimo strato di neve e vetrato con un grande sospiro. Il salone del rifugio è una bolgia con il via vai di alpinisti intenti a sistemare le attrezzature e in attesa dell'assegnazione dei posti.

Il rifugio si trova praticamente sotto la vetta dell'Aiguille du Goûter (3860 m), un'ampia spalla nevosa che si unisce ai pendii settentrionali del Dôme du Goûter, dove sul candore della neve si nota la traccia di salita che dovrà essere percorsa di notte. Sulla spalla alloggia un altro popolo di spartani intenti a sistemare la tenda; indaffarati a creare piazzole e sistemare blocchi di ghiaccio per proteggersi dal vento.

Alle ore 18 la cena; alle ore 20 le persone si coricano per dormire (si fa per dire); Gian si attarda ben coperto sul terrazzo. È un tramonto da mozzafiato, ci si sente sospesi nel cielo, il colore grigio dell'orizzonte si fonde con le catene alpine avvolte dalle nebbie di fondovalle, le cime svettano in un controluce di intenso color arancione che si intensifica con gli ultimi raggi smorti sulla parete Nord della Bionnassay.

Ore 2,30: sveglia e colazione, poi il rito della vestizione con imbrago, ramponi e corda; alle ore 3 si parte con la luna piena, uno scenario che ti resta impresso nella mente. Sono affascinati dalla semplice e grandiosa bellezza dell'ambiente: la luna, la neve, il silenzio, il freddo e i loro cuori che battono di emozione e fatica sui pendii del Dôme du Goûter.

Lasciano il panettone del Dôme a destra e proseguono in lieve discesa fino al Col du Dôme (4240 m). Risalgono i primi pendii della cresta delle Bosses fino a raggiungere la capanna Vallot (4362 m), un bivacco per le emergenze; sono le ore 5,30, entrano per ripararsi dal freddo e attendere il primo sole.

Riprendono a salire verso la candida cupola nevosa del Monte Bianco: lo scenario è di nuovo fantastico, l'alba si sta mani-



*Ore 6.20, il pendio sopra
la capanna Vallot per
raggiungere la cresta
delle Bosses*

festando con tutti i suoi colori - che sia il loro giorno fortunato? Sopraggiungono i primi dubbi quando si alza un vento forte e freddo sulla cresta delle Bosses, come le previsioni meteo avevano preannunciato: l'intensità delle raffiche è notevole (calcolano sugli 80-100 kmh). Superano la Grande e la Petite Bosse: raffiche di vento che li sbilanciano, neve scagliata in viso come aghi di ghiaccio, la parte del volto rivolta all'aria intorpidita al punto di voler nascondere la testa (ma dove?). C'è gente che scende, non si sa se sono già di ritorno dalla vetta o stanno rinunciando.

Con cautela procedono sull'ultima parte della cresta; la corda, il loro cordone ombelicale, è tesa, l'energia è poca e l'attenzione è tanta; sopraggiunge il tratto finale, gli ultimi metri sono pianeggianti, l'emozione è forte. Storditi dalla fatica e dal gelido vento lasciano cadere gli zaini a terra, li assale una grossa commozione, si abbracciano; tutto è là, sotto di loro.

Devono scendere, la buona sorte li ha sostenuti permettendo la conquista di questa ambita meta, sono dei puntini neri, delle piccole formiche su una cresta di zucchero filato,

con il bianco candore da un lato, il precipizio nero dall'altro, e la loro nuova esperienza. Incrociano altri alpinisti che salgono, capiscono la loro sofferenza.

Un'improvvisa nebbia con galaverna li copre di ghiaccio, sono inghiottiti nella famosa e temuta nuvola a 'pesce' del Bianco; insieme ad altri alpinisti entrano nella provvidenziale capanna Vallot e attendono il miglioramento del tempo. Sono ben equipaggiati, un fattore da non trascurare, anche se lo zaino pesa di più. Due alpinisti entrati nella Vallot poco più tardi sono in ipotermia, i loro compagni li aiutano con tè caldo e massaggi.

Continuando la discesa raggiungono il treno e la funivia che dal Nide d'Aigle li riporta a Les Houches, dove finalmente cominciano ad assaporare la felicità di aver portato a conclusione il progetto che tanto li ha impegnati, anche mentalmente, in questi mesi. ■

Gruppo Bresses-Valcuca

Scalate in Val Gesso

Giangi Fasciolo

Il Nodo di Bresses è una importante gruppo montuoso delimitato dal Colle di Fremamorta a SE e dal Passo di Tablasses a NO, che raggiunge la quota di 2830 metri.

Poco a sud c'è la Cima di Valcuca che con i suoi 2605 metri è la massima elevazione della cresta granitica che dal Nodo 2567 si stacca verso NO.

Per raggiungere queste montagne esistono varie possibilità: da Borgo S. Dalmazzo si prosegue in direzione Valdieri fino alle Terme (1368 metri), dove si parcheggia l'auto (a pagamento). Esiste vicino al parcheggio un posto di sosta camper, sempre a pagamento, con possibilità di rifornimento acqua e WC soltanto diurno. Siamo nel Parco delle Alpi Marittime, quindi esiste tutta la solita regolamentazione e i

cani devono essere tenuti al guinzaglio.

Terme è buon punto di partenza per le Placche del Valasco (1 ora) e le Cime di Valcuca (3 ore).

Per arrivare invece alle Cime di Bresses è meglio raggiungere con l'auto il Pian della Casa a quota 1700 metri. Da qui parte un sentiero che in 2 ore porta al Bivacco Guiglia (2420 metri). Il bivacco ha 6-8 posti stretti, coperte, acqua nel lago a pochi minuti.

Negli anni '80 molti alpinisti genovesi hanno esplorato quelle montagne aprendo numerosi itinerari sulle varie pareti. Ricordo alcuni nomi, oltre al mio: V. Pescia, G. Noli, F. Piana, G. Vassallo, A. Parodi, G. Nicora, P. Ghersi, S. Deplano, U. Taggiasco, M. Mesciulam.

Da alcuni anni sto riesplorando quelle

Le cime di Valcuca



valli con giovani amici e ho già percorso diverse salite aperte 30 anni fa. Devo dire che raramente ho trovato chiodi lasciati dai primi salitori, per cui abbiamo riattrezzato con chiodi classici e alcuni spit. Quando ho ripercorso la mia via allo sperone centrale della Cima di Valcuca mi ricordavo di quella sosta alla fine del primo tiro con un chiodo e un cordone su uno spuntone. Il vecchio chiodo di 30 anni c'è ancora e ora è in compagnia di uno spit luccicante!

La scalata è sempre su un bel gneiss granitoide rossastro che nulla ha da invidiare ad altri luoghi più famosi. Nella valle di fronte si stagliano il Corno Stella, l'Argentera e la Cima di Nasta con i rispettivi rifugi Bozano e Remondino. Una bellissima strada militare lastricata passa sotto le cime e unisce la zona del rifugio Questa al Colle di Fremamorta.

Perché ho voluto descrivere le scalate a quelle montagne? E' un ambiente suggestivo di montagna, la roccia granitica quasi sempre ottima, le vie non sono troppo lunghe e con avvicinamento accettabile. Inoltre la discesa non richiede quasi mai calate in doppia (tranne alle Placche del Valasco) e si rientra per tracce di sentiero.

Anche in inverno è possibile frequentare quelle valli, infatti è un terreno ideale per lo sci-alpinismo (il giro della Cima di Bresses, il giro del Cougourda, il giro dell'Argentera). Unico inconveniente: la strada di fondovalle è aperta in stagione invernale fino a S. Anna di Valdieri e quindi l'avvicinamento è piuttosto lungo.

Da quest'anno però la Casa di Caccia al Valasco è diventata "Rifugio Valasco" ed è aperto in estate con camere, servizio bar e ristorante, mentre per l'inverno è aperto nei fine settimana, a Natale, Pasqua. Per informazioni sulle condizioni nivo-meteo si deve contattare il gestore Flavio Poggio (tel. 347 7959051).

LE SALITE

ANTICIMA TESTA S. DI BRESSES (2820)

Spigolo S-SE, prima salita: G. Noli, V. Pescia, F. Piana il 7-10-73, sviluppo 200 m difficoltà: D, prima invernale: Fasciolo, Vassallo il 18-1-76. E' stata riattrezzata di recente da Fasciolo e compagni. Dal bivacco Guiglia 1 ora all'attacco. (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Parete SE, via della fessura di sinistra, prima salita G. Fasciolo, Howes il 22-8-82, sviluppo 200 m difficoltà: TD-, ancora da riattrezzare, manca la prima invernale. (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Parete SE, via della fessura di destra, prima salita Chierici, G. Fasciolo, Howes il 5-6-83, sviluppo 200 m difficoltà: TD, ancora da riattrezzare, manca la prima invernale. (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Parete SE, via Paperino, prima salita: A. Parodi, M Angeloni, E. Gallizio nel 1989, difficoltà: TD-, sviluppo 160 m

TESTA S. DI BRESSES (2830)

Parete S. Il Pilastro, prima salita: M Agnese, A. Di Chiara, S. Molfino nel 1976, sviluppo 190 m, difficoltà: D- (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

TESTA N. DI BRESSES (2930)

Torre Rossa, prima salita: P. Gherzi, G. Nicora, V. Pescia, G. Vassallo, sviluppo 350 m, difficoltà: D (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Torre Vittorina, prima salita: F. Castigliolo, F. Piana nel 1973, difficoltà: D, sviluppo 260 m (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Parete SE, prima salita: S. Pettavino, G. Garro, C. Garetto nel 1998, difficoltà: TD, sviluppo 260 m Dalla base della Torre Vittorina a sinistra con 3 tiri si arriva sulla torre, una doppia poi seconda parte della via fino in cima alla Cresta E. (Relaz. Alpidoc n. 70)

I e II Torre, prima salita: S. Deplano, V. Pescia, M Falchero, R. Cavillo nel 1976, difficoltà: TD e D+, sviluppo 200 m dedicata a Lorenzo Pomodoro. (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Cresta Est, prima salita: V. Pescia, S. Gargioni, S. Bione, U. Lemucchi nel 1973, difficoltà: AD-, sviluppo: 450 m (Relaz. guida di monti d'Italia)

GEMELLI DI BRESSES (2500) vicino al Colletto di Bresses, pareti con diverse vie: **El Pana TD**, **Una vita al bivio TD-**, **Uomini e Tope TD**, **Chiamalalama TD+**, **Favola TD+**, **Io non ho paura TD+**, **Tre miti TD**. Prime salite: L. Salsotto, S. Curti, E. Morandi, G. Rossi tra il 1997 e il 2005. (Relaz. Alpidoc n. 70)

CIMA DI VALCUCA (2605)

Sperone Sud prima salita: S. Deplano, V. Pescia, M Mesculam nel 1975, sviluppo 200 m, difficoltà: D, prima invernale ignota. Riattrezzata di recente da Fasciolo e compagni soltanto la prima parte difficile, lasciata senza niente la seconda parte facile. Da Terme 3 ore all'attacco, dal bivacco Guiglia 1 ora. (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Sperone Sud, via Velia, prima salita: F. Sabatini, G. Marini, L. Cardarelli 1985, sviluppo 210 m, difficoltà: D-. Attacca a dx della Deplano-Pescia. (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Spigolo O, prima salita: Ghibauda, Marchisio nel 1973, sviluppo 200 m difficoltà: AD+ (Relaz. Guida dei monti d'Italia)

Parete O, prima salita: E. e W. Galizio nel 1987, sviluppo 350 m difficoltà: D+ (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

CIMA DI VALCUCA (2540)

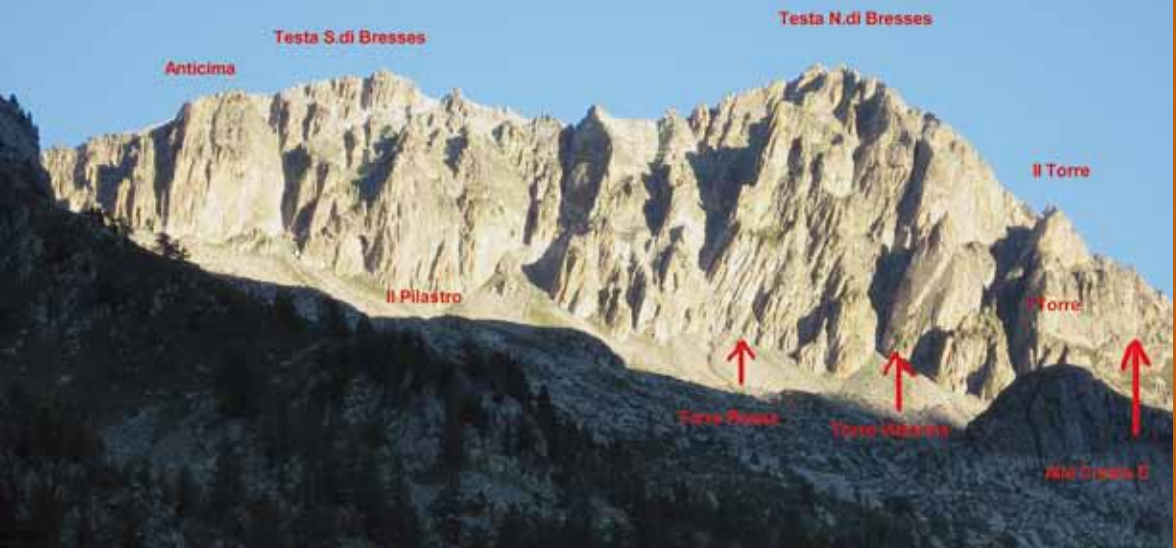
Sperone Centrale, prima salita: G. Fasciolo, M. Girelli il 28-9-75, sviluppo 200 m difficoltà: D, prima invernale: Fasciolo, P. Girelli il 15-1-89, riattrezzata di recente da Fasciolo e compagni. (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Sperone Centrale, Via dei diedri (a sx della precedente), prima salita: G. Fasciolo, Chierici il 23-8-81, sviluppo 200 m difficoltà: D, manca la prima invernale, da riattrezzare. (Relaz. Fasciolo)

Sperone Centrale, Via Pluto, prima salita: Pini, Sabatini nel 1984, sviluppo 240 m difficoltà: AD (a dx della Fasciolo-Girelli) (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Le placche del Valasco





Parete NE, prima salita: Galizio, Rossetti nel 1986, sviluppo: 250 m difficoltà: TD (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

CIMA DI VALCUCA (2453)

Sperone SO prima salita: V. Pescia, U. Taggiasco il 4-10-75, sviluppo 200 m difficoltà: TD sul Campanile Fernanda, poi AD; manca prima invernale, riattrezzata di recente da Fasciolo e compagni. (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Parete a sin dello Sperone SO, via delle Cefule d'oro, prima salita: Bellone, Ferrero, Ghibaudo nel 1983, dislivello: 350 m difficoltà: D+ (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

ANTICIMA NORD DI VALCUCA (2543)

Via del Dahu, prima salita I. Barbarico, A. Leo nel 2000, difficoltà: TD-, si attacca dal lago di Valcuca. Attrezzata con chiodi e spit. Da Terme 2 ore all'attacco. (Relaz. Alpidoc n. 37)

CIMA DI VALCUCA, QUOTA 2453 (Punta Innominata), parete NO

Via Bim-Bum-Bam, prima salita: Novarino-Ricci nel 1985, sviluppo 350 m difficoltà: TD (Relaz. Guida dei Monti d'Italia).

Via di destra, prima salita: F. Ferraresi, A. Parodi nel 1988, sviluppo 250 m difficoltà: D. (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Via Luna Blu (di sinistra), prima salita: Ferrando, Nebiolo, Scotto nel 1988, sviluppo 400 m difficoltà: TD+ (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Via delle Cicogne, prima salita Galizio, Scotto nel 1989, sviluppo 400 m difficoltà TD. (15 m a sin di Luna Blu) (Relaz. Guida dei Monti d'Italia)

Placche del Valasco, sono le evidenti placconate che incombono sul Piano del Valasco inferiore, si arriva all'attacco dalla casa di caccia attraversando il torrente su passerelle. Sono presenti itinerari vecchi e nuovi attrezzati principalmente da Ronzitti, Sensibile, Viberti. Alcune vie sono molto lunghe, 10-14 tiri. Discese in doppia sulle vie. (Relaz. Francesco Bottero) Da Terme 1 ora e 15 all'attacco. ■

Alpi Cozie Monte Niblè

Alessandro Covaia

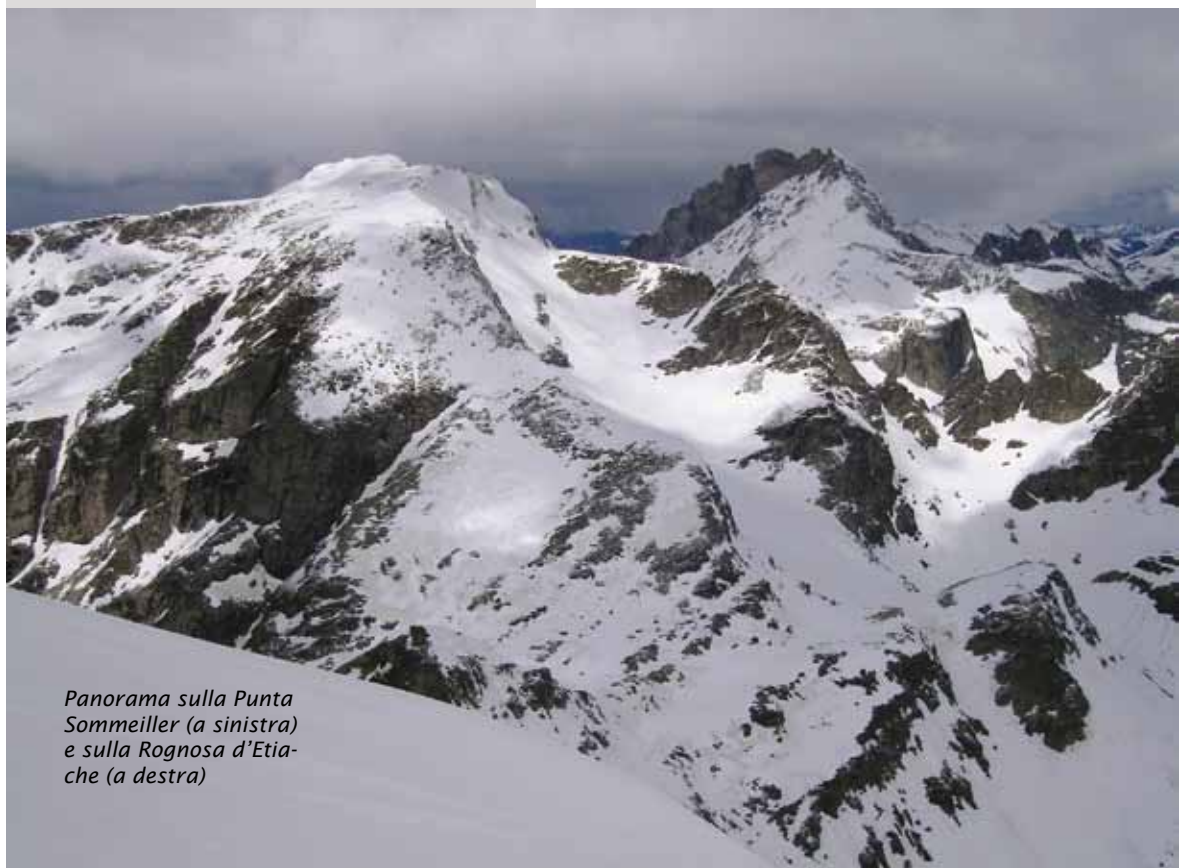
Il Monte Niblè si trova nelle Alpi Cozie Settentrionali, più precisamente nel gruppo d'Ambin (zona di Bardonecchia) di cui è una delle vette più alte. E' una zona poco frequentata dai genovesi, a mio avviso ingiustamente. Frequento questi luoghi con discreta assiduità da un paio d'anni e li trovo di selvaggia bellezza, sia d'estate in veste alpinistica che in primavera in veste scialpinistica.

Il Niblè è una bella vetta che domina la città di Susa, si può salire con gli sci partendo dalle Grange della Valle, raggiungibili per strada asfaltata da Exilles. E' una gita già di discreto impegno: un buon BSA (buoni sciatori alpinisti) con 1596 m di dislivello.

Dalle Grange si segue la strada ster-

rata, quando termina si segue il poco inclinato fondo del vallone fino al ripido pendio sottostante i Colli d'Ambin. A seconda delle condizioni nevose si può seguire il pendio sulla sinistra oppure un canalone sulla destra; si raggiunge un ripiano da dove ci si porta verso il pendio-canale che conduce al Colle Est d'Ambin (2921 m), dove si trova il piccolo bivacco Blais, che può essere sommerso dalla neve.

Si segue verso destra la cresta di confine (un breve tratto affilato può costringere a togliere gli sci) che ad un certo punto è interrotta da un alto salto roccioso: si piega quindi a sinistra, portandosi in territorio francese sul Glacier du Ferrand. Lo si segue e, appena possibile, ci si riporta in cresta tramite un



*Panorama sulla Punta
Sommeiller (a sinistra)
e sulla Rognosa d'Etia-
che (a destra)*

ripido pendio. Si segue quindi la cresta, sci ai piedi, fino all'anticima. Una breve cresta di misto, abbastanza esposta, porta sulla vetta sormontata da due croci, da dove si ha una meravigliosa vista sulla Val di Susa e su molte importanti montagne.

La discesa è di gran classe, in diversi tratti sostenuta.

L'intero percorso richiede neve assolutamente sicura a causa della ripidità dei pendii (in particolare quelli sottostanti il Colle d'Ambin).

La gita si può effettuare comodamente in giornata da Genova, eventualmente si può dormire al rifugio Levi-Molinari, che si trova non distante dalle Grange della Valle.

Ho percorso questo itinerario il 7 giugno 2009. L'isoterma zero molto bassa (era il giorno dei due incidenti mortali in Valle Gesso, dovuti proprio a queste particolari condizioni) mi ha suggerito di effettuare l'intera salita con gli sci in spalla e i ramponi ai piedi.

La discesa è stata estremamente divertente, ho trovato addirittura della bella farina nel primo tratto di discesa. L'annata eccezionale mi ha permesso di arrivare praticamente alla macchina con gli sci!

Il panorama dalla vetta comprendeva alcune vette della zona da me già salite, come la Pierre Menue, la Sommeiller e la Rocca e i Denti d'Ambin (saliti con la mia ragazza e che ci hanno offerto una grandiosa esperienza di montagna, assolutamente consigliabili) e altre che mi piacerebbe salire in futuro, come la Rognos d'Etiache e l'ardito Grand Cordonnier.

In definitiva, consiglio a tutti gli appassionati di fare un giro da queste parti, con o senza sci, vi assicuro che non rimarrete delusi! ■



Dall'alto:

- Il bivacco Blais a quota 2925

- La cresta finale dalla vetta

- La Rocca d'Ambin con a destra i Denti d'Ambin, la vetta più difficile della Val di Susa

Val Cerusa

Un luogo selvaggio alle spalle della civiltà

Christian Roccati

Cerusa: Un luogo selvaggio alle spalle della “civiltà”

Spesso il territorio ligure, ed in particolare quello genovese, viene considerato soltanto per la sua storia marittima dai non conoscitori, ma in realtà la quasi totalità del suolo della *Superba* è costituito da cime rigogliose che, nella fascia litoranea, si tuffano in mare.

Escursionisti ed alpinisti che si muovono in Provincia ricercano soprattutto al di là della linea dello spartiacque un territorio di gioco per la loro grande passione. I fruitori del territorio prediligono di regola le principali vallate genovesi e specificatamente le valli Petronio, Graveglia, Fontanabuona, Sturla, Aveto, Trebbia, Bisagno, Polcevera, Scrivia, Stura ed Orba mentre difficilmente focalizzano la propria attenzione sui crinali litoranei.

Esistono molte eccezioni a questa regola, ad esempio il gruppo ligure del Beigua, eppure è decisamente minore l'assiduità nel vivere le montagne del mare rispetto a quelle di terra. Le vallette costiere genovesi sono in realtà un grande patrimonio che potrebbe riservare sorprese ai più. La linea di costa offre infatti tutta una serie di percorsi incantevoli, specificatamente nelle valli Rupinaro, del Boate e del Foggia, di Recco, Sori, Nervi, Sturla, del Varenna, Branega, Leiro, Cerusa, Lerca ed Arrestra.

Si può ancora dire che l'avvicinarsi delle generazioni e delle discipline montane abbia avuto come conseguenza l'esplorazione di territori spesso prima tralasciati. È il caso ad esempio della valetta minore Chiaravagna, alle spalle di Sestri Ponente. Alcuni anni or sono stati tracciati qui una serie di anelli di escursionismo turistico con lo scopo di valorizzare lo studio dell'archeologia mineraria urbana e la relativa importanza storica. Nell'ultima de-

cade questi crinali sono stati percorsi da corridori e camminatori e mai è cessata l'importante attività speleologica: basti pensare al *Buranco de Strie* ed alle caratteristiche carsiche del monte Gazzo.

A partire dal concetto di valorizzazione delle nuove realtà penso sia importante focalizzare la nostra attenzione sui “tesori” che il nostro territorio detiene, nei quali si stanno sviluppando progetti che sono già alla portata di tutti. Penso sia il caso di parlare specificatamente della valletta costiera Cerusa che si estende dall'estremità occidentale di Voltri fino al caratteristico paese di Fiorino. Forse non tutti sanno che in questa porzione di territorio genovese sta nascendo un comprensorio multidisciplinare che può davvero riservare sorprese ai più. Di norma la val Cerusa è ricordata per la grande attività delle cartiere, una delle quali ancora in funzione, nel comprensorio che gravita intorno a Fabbri- che. In realtà è qui che maggiormente si stanno sviluppando attività “verdi” di ri-qualificazione ambientale considerando il territorio del genovesato. Sul tema è stato realizzato un video di circa 50 minuti dagli eccellenti Riccardo Molinari e Paolo De Lorenzi, insieme ad alcuni collaboratori, che mostra le peculiarità e caratteristiche della zona.

Tanto per cominciare è il caso di citare l'attività escursionistica che si sta ampliando ben oltre le salite più classiche e note come Sambuco-monte Reixa, la più alta vetta del Comune. Non a caso sono state addirittura organizzate uscite escursionistiche dall'associazione Geoturismo. Le attività svolte sui sentieri non si limitano certo a quelle prettamente culturali ma sfociano anche nelle accezioni sportive, tanto che una parte dell'ultra trail Rensén, di circa 70 km e circa 4000 m di dislivello

positivo è stato fatto transitare anche per queste vallette.

È utile però continuare presentando quella che forse è l'attività più recente nella zona: la val Cerusa è stata infatti teatro di esplorazioni torrentistiche che si sono trasformate in vere classiche del genovesato. Il *canyoning* consiste nella discesa a piedi di corsi d'acqua caratterizzati da portata ridotta, in genere inferiore ai 200 litri al secondo, e forte pendenza, che scorrono all'interno di strette gole chiamate forre, profondamente scavate nella roccia. La val Cerusa più che veri e propri canyon presenta una serie di torrenti caratterizzati da portata abbastanza costante, con una serie di suggestive cascate e diversi toboga, in un ambiente davvero ameno. Gruppi liguri come il *Goa*, il gruppo torrentistico della Sezione Ligure del Cai, si sono attivati nel territorio portando alla scoperta ed alla creazione di nuovi itinerari come quello di concatenazione dei rii Malanotte e Gava, il rio "del Dente", l'Ase Mortu, oltre al già noto rio Secco.

Si può inoltre dire che dal 17 maggio 2009, cioè a partire dall'inaugurazione ufficiale della falesia di *Placche delle Ferriere* è anche possibile arrampicare nella vallata. L'associazione *Outdoor Liguria*, la più importante della regione nel settore, capitanata da Fabio Pierpaoli e da Walter Leonardi, ha infatti realizzato una falesia suddivisa in due settori, costituita da placche appoggiate di roccia ofiolitica. La riqualificazione e la chiodatura hanno richiesto di un importante impiego di materiali, forniti dall'associazione stessa, dalla comunità virtuale di Quotazero.com e dalla Sezione Ligure. Il lavoro è stato davvero pressante ma oggi la val Cerusa vanta un luogo incantevole dove poter imparare l'arte della scalata. Esercitarsi alla falesia delle *Placche delle Ferriere* equivale a scalare su gradi volutamente molto contenuti, mediante linee di arrampicata attrezzate nell'ottica della sicurezza, con protezioni molto ravvicinate. È ovvio che tale palestra, a dieci minuti da Voltri, è destinata a diventare un luogo da cui molti tra gli

Roccati sulle Placche



Dotta in salita sulla via di Andrea e Paolo



alpinisti liguri del futuro spiccheranno il volo verso le Alpi.

Quanto alle scalate ci sono ulteriori novità da segnalare che aspettano solo delle ripetizioni. Nella piccola valletta Malanotte spicca la *Rocca du Fò*, cioè la rocca del faggio. Qui è stata valorizzata recentemente una via di scalata "pionieristica", trasfor-



Dall'alto:

- Il giorno dell'inaugurazione della palestra
delle Placche delle Ferriere
- Le Placche viste dal fondo valle

mata poi in una lunga salita alpinistica classica sul IV, (con qualche passo di V azzerabile), attrezzata in chiave moderna principalmente con fix in acciaio inox.

La *Nuova via Andrea e Paolo* è una scalata che racchiude un po' tutti gli stili: placche appoggiate e verticali, piccoli strapiombi, lame, spigoli, diedri, ristabilimenti... Si tratta della via "moderna" con il maggiore sviluppo nell'ambito del Genovesato, chiodata in maniera *plaisir*, con un voluto grado obbligatorio piuttosto abbordabile alla media degli arrampicatori ed alpinisti. Si tratta di una linea davvero apprezzabile che parte da un bosco selvaggio nei primi tiri, quasi discontinui, e poi attacca un pilastro tutt'altro che banale. Di tiro in tiro la via diventa sempre più aerea ed i movimenti si fanno più eleganti e mai scontati. Dopo aver conquistato l'avancorpo, mediante pochi metri di raccordo a piedi, si raggiunge l'attacco dell'ultimo torrione che conduce direttamente in vetta. Lo spettacolo è affascinante dalla guglia, al cospetto di picchi rocciosi e dell'incanto

del mare blu, quasi celato dal crinale est della Rocca, ma sempre presente.

La via originale è stata aperta in solitaria nel 2007 da Riccardo Rudino. Egli mi aveva contattato per una richiodatura nello stesso anno e con l'amico Michele Picco siamo andati a ripetere il percorso. In autunno abbiamo compiuto un primario lavoro insieme ad Ernesto e Dino Dotta, terminando la vera opera nei due mesi successivi, con interventi sugli undici tiri realizzati a partire da settembre 2009 da me e da Ernesto Dotta con svariate nuove lunghezze. Oggi la *Nuova via Andrea e Paolo* risulta una via per appassionati dell'Appennino ed amanti del IV e del V grado. Si tratta del fiore all'occhiello che completa la vallata.

Sembra a questo punto quanto mai evidente che la val Cerusa risulti un piccolo luogo selvaggio alle spalle della prima civiltà ove ognuno può ritrovare il proprio spazio, secondo i propri gusti e la propria passione.

Via Andrea e Paolo

Per la relazione completa consultare il sito www.christian-roccati.com.
(download gratuito)

Accesso alle Placche delle Ferriere

Dal casello di Voltri, sull'Autostrada Genova Ventimiglia si scende alla strada litoranea e si procede a destra oltrepassando l'abitato. Si prende quindi la strada in salita per Fabbriche, si supera il piccolo borgo, e si procede sino a Fiorino. Si posteggia nel parcheggio del cimitero, (per non infastidire i residenti). Si prosegue a piedi su asfalto sino al piazzale della cartiera San Giorgio imboccando il sentiero che sulla destra la costeggia. Si procede superando un ponte in ferro continuando in sponda destra su sentiero. La traccia netta sale a mezza costa, supera il ponticello in pietra di un vecchio acquedotto, e risale un piccolo costone a sinistra che porta alle evidenti placconate. Informazioni dettagliate sulla guida "*Onde di Pietra*" a marzo 2010 nelle migliori librerie. ■

SMF sul Pasubio

La guerra nascosta

Riccardo D'Epifanio

...continua dal numero precedente

La galleria Generale Papa (circa 190 metri) si può percorrere con attenzione, ancora adesso, dal suo ingresso principale fino alla Selletta attrezzati con una buona torcia elettrica e dal casco. Galleria ampia e abbastanza alta di soffitto (una media di 2 metri in altezza e 3 di larghezza), dove lungo il suo sviluppo si possono ancora identificare le varie postazioni e le feritoie dedicate all'osservazione. Uno dei problemi legati allo scavo di gallerie durante il periodo bellico era però anche quello legato allo smaltimento dei detriti. Questo avveniva principalmente lungo "pozzi" o aperture dedicate che si aprivano comunque su versanti possibilmente defilati al tiro nemico. Sul Dente Italiano l'operazione di smaltimento dei detriti avveniva principalmente tramite il pozzo chiamato "Forni". Con gli amici del gruppo SMF ispezioniamo con attenzione la galleria Generale Papa, ma quando cerchiamo il collegamento diretto con quella "anulare" troviamo delle frane a bloccarci oppure probabilmente sbagliamo strada pur avendo a disposizione degli schizzi delle gallerie abbastanza dettagliati. Preferiamo uscire alla Selletta Damaggio e dopo aver percorso all'esterno un breve tratto rientriamo nella rete di gallerie successive alla base del Dente Italiano. Entriamo in quella che pensiamo la galleria "anulare" e andiamo a cercare il famoso "quadrivio". Si trattava di un incrocio che s'era venuto a creare con la costruzione di un'altra galleria trasversale sotto la selletta Damaggio (chiamata anche galleria "Ferrario") che con due diramazioni, una ad est ed una a ovest si portava sui fianchi del Dente Italiano e con due sbocchi aveva lo scopo di permettere la movimentazione di nu-

merose truppe sui fianchi del Dente sia in fase offensiva che in quella controffensiva. In questa zona le gallerie assumevano la caratteristica di vere e proprie gallerie di "manovra". Tutto il sistema "anulare" cambia un po' aspetto perché si doveva adeguare allo spostamento di un gran numero di soldati, per cui anche gli ambienti logistici si devono adattare a questa nuova esigenza. Cerchiamo d'individuare il "centro" del quadrivio dove i testi riportano fosse posizionato un lanciafiamme che controllava i quattro i rami che convergevano in quel punto.



*Dall'alto:
- Sentiero esposto sulla Cresta delle 5 Cime
- Rientro sulla Strada delle 52 gallerie*

*Frase emblematica:
"Di qui non si passa"*



Raggiungiamo un punto dove abbiamo la sensazione di girare intorno ad una grossa colonna di roccia che fa da perno ad un incrocio di gallerie, con numerosi allargamenti probabilmente dedicati al ricovero delle truppe. Alla sola luce delle frontali non è facile ricostruire tutto l'insieme delle diramazioni, ma riteniamo di essere nel punto previsto e quindi dopo qualche foto di rito proseguiamo in un ramo che dovrebbe portarci verso l'estremità del Dente Italiano costeggiando sottoterra il suo versante nord-est e quindi raggiungere la selletta Due Denti di fronte al Dente Austriaco. Dai disegni e dalla lettura del materiale scritto che abbiamo raccolto prima della partenza pensiamo essere in quella che era la galleria Comando: all'inizio esisteva come struttura indipendente ed autonoma, ma poi fu collegata al resto del sistema di gallerie tramite quella che diventò la galleria "principale". Lì si aprivano anche feritoie per armi automatiche che battevano e controllavano la zona delle Sette Croci. Finalmente stiamo raggiungendo l'estremità nord del Dente Italiano e la rete di gallerie sembra interrompersi, anche perché ci stiamo avvicinando alle diramazioni che vanno alle famose gallerie

da "mina" e "contromina" che sprofondavano sotto la selletta Due Denti per intercettare e far esplodere le similari gallerie scavate dagli austriaci partendo dalle loro posizioni. Il 13 marzo 1918 una potente mina austriaca faceva crollare tutta la parte settentrionale del Dente Italiano e seppelliva sotto tonnellate di roccia circa una cinquantina di soldati Italiani fra forze del Genio e della Fanteria. Fu la settima e ultima mina in Pasubio che terminò la serie delle esplosioni, da dove nessuno dei contendenti trasse evidenti e definitivi vantaggi. Rimaneva solo il prezzo di enormi sacrifici in termini di sforzi e di vite umane. Non possiamo proseguire, quindi abbandoniamo il Dente Italiano e nuovamente dall'esterno passiamo sull'enorme distesa di blocchi di roccia resti della mina citata prima. Risaliamo la parte frontale del Dente Austriaco e scendiamo all'interno dell'avamposto austriaco (tutto costruito in calcestruzzo) che controllava la Selletta Due Denti e in un attimo ci troviamo risucchiati nuovamente nelle viscere della terra. Entriamo tramite un indicazione sbiadita sulla roccia nei corridoi della mitica galleria Ellison che era invece il perno di tutte le operazioni austriache. Da qui partiva una fitta rete di corridoi che scendeva ripidamente per raggiungere il livello più basso dove si trovano "fornelli" da mina ancora intatti. Addirittura delle scale a chiocciola in calcestruzzo e un sistema di corridoi con un sottile filo "guida" abbandonato da qualcuno ci trasportano nella parte più profonda del Dente Austriaco. Qui le dimensioni degli anditi si fanno via via più ridotte e leghiamo il fatto all'utilizzo a cui questi erano dedicati. Qui si passava soltanto per il monotono lavoro di scavo e lo sgombero dei detriti, poi il trasporto dell'esplosivo e il successivo "intasamento" (1) della mina. In alcuni tratti dobbiamo procedere carponi e la sensazione si fa addirittura opprimente se ci fermiamo a riflettere ai pensieri, alle paure, alla fatica di tanti uomini. Per sapere lo stato di avanzamento dei lavori del nemico, squadre apposite passano infinite ore di turno ad

ascoltare i rumori che provenivano attraverso la roccia tramite appositi strumenti detti "geofoni" (2). Dal tipo di rumore percepito con queste apparecchiature si poteva capire (non con una certezza assoluta!) in che fase di preparazione della mina / contromina fosse arrivato il nemico e in genere il silenzio dei martelli perforatori significava che si era vicini allo scoppio. Allora si abbandonavano le gallerie e le postazioni esterne adiacenti più vicine. Comunque qualcuno doveva rimanere ad ascoltare e continuare a scavare in una lotta contro il tempo e contro "l'inutile". Dalla lettura dei rapporti dopo le varie esplosioni si capisce che spesso a rimanere colpiti dalla "mina" erano proprio quelli che l'avevano preparata perché la vicinanza delle varie gallerie e le fratture che si creavano nella roccia trasportavano i gas dell'esplosione anche in ambienti cosiddetti "amici". Gli stessi austriaci nell'esplosione persero diversi uomini perché colpiti da lingue di fuoco di ritorno. Accanto allo scavo di una galleria da "mina" esisteva anche quello per gallerie chiamate di "contromina" che con andamento tendenzialmente inferiore a quelle avversarie tendeva ad intercettarle utilizzando esplosioni mirate oppure

cercando la loro interruzione o l'ostacolo alla prosecuzione del lavoro nemico. Quel senso di oppressione di cui parlavo prima, inconsciamente, ci porta in breve fuori dal sistema sotterraneo. Siamo ormai adiacenti al Piccolo Roite e ci rendiamo conto di aver attraversato da Cima Palon fino ai due Denti compresi, quasi sempre sotto terra. E' il momento di respirare l'aria di una bella giornata estiva in montagna nel massiccio del Pasubio e forse fermarsi un po' a riflettere su quello che abbiamo visto e percepito. Riprendiamo il cammino attraverso il Piccolo Roite e poi a seguire il Roite, in direzione del Corno Battisti ed il Rifugio Lancia sempre attraverso un gran numero di resti di trincee e camminamenti e soprattutto ricoveri in caverna. La guerra "nascosta" continua a custodire i suoi segreti fino ai prossimi visitatori !

Un po' di note tecniche... Tornati a Genova, molte domande comunque continuavano ad affollare la nostra mente. Ma chi costruiva queste strutture?, e soprattutto come facevano? Attraverso delle semplici ricerche sull'ordinamento dell'esercito Italiano, vengo a sapere che nell'arma del Genio erano inquadrati delle compagnie specializzate in questa tipologia di lavoro



La caratteristica struttura di un Vajo

ri. Erano allora, le Compagnie Minatori e le Compagnie Zappatori. La cosa curiosa che all'inizio del primo conflitto gli effettivi di questi reparti non erano poi molti e la guerra sui terreni, soprattutto montani, portava ad una crescente richiesta di queste truppe, soprattutto specializzate sia nei lavori stradali, alla costruzione di baraccamenti, postazioni, teleferiche, fino ai reparti più attrezzati per i lavori sotterranei. L'arma principale di questi uomini, oltre che i picconi e le pale erano i perforatori alimentati da compressori posizionati molto lontano dalla prima linea. Per le operazioni del Dente Italiano e di tutto il settore, gli impianti principali erano quelli collocati a Malga Busi (960m) sulla strada che da Ponte Verde sale a Colle Xomo. Erano alimentati da centinaia di metri di tubi

che correvano all'interno delle trincee, nei camminamenti, fino nelle profondità delle gallerie. Per l'evenienza erano disponibili anche un'altra serie di macchinari, che potevano essere distribuiti a seconda delle esigenze. Uno dei problemi di più difficile risoluzione fu subito evidente essere quello dell'approvvigionamento idrico. Ma l'ingegno e il lavoro di migliaia di uomini trasformò il Pasubio anche in una rete di piccoli acquedotti, con tubature, fontane, lavabi, anche per rendere meno pesante il lavoro di chi lavorava e combatteva in quota. Si calcola che per portare l'acqua oltre i 2000 metri erano stati tesi circa 60 km di tubature. Queste portavano l'acqua pompata da potenti propulsori elettrici sempre dislocati a Malga Busi. Tornando al lavoro in galleria, questo era un lavoro

improbabile e faticoso dove si passano ore a respirare polvere e aria che sapeva di olio lubrificante. Spesso il procedere dei lavori veniva interrotto improvvisamente perché i continui tiri delle artiglierie provocava interruzioni sulla linea delle tubazioni d'aria compressa, che dovevano così essere sostituite o ripristinate. Oltre ai perforatori veniva usato l'esplosivo sotto forma di piccole cariche (petardi) che permetteva di accelerare notevolmente i lavori di scavo. L'avanzamento dei lavori, anche se poteva sembrare velocissimo rispetto a quello manuale con pala e piccone era di circa



La Cima dei Forni Alti

6 mc di roccia al giorno di lavoro continuativo e con un utilizzo di 5 kg di esplosivo per ogni metro cubo; inoltre il tutto dipendeva anche dal tipo di roccia e dalla sua stratificazione. Per tutte queste attività di costruzione, accanto alle truppe regolari nel frattempo si erano sviluppati dei reparti aggregati alle forze del Genio, formati da "milizia territoriale". Le famose "Centurie", chiamate così perché proprio composte da circa 100 uomini (esistevano già al tempo dell'esercito Romano, ma come vere e proprie unità armate). Uomini non più adatti ai combattimenti in prima linea, ma idonei ai lavori nelle retrovie o per il rafforzamento delle linee fortificate e quindi a tutti i tipi di costruzioni logistiche. Inoltre potevano essere assoldati gruppi di operai borghesi, spesso reclutati a livello zonale. Nei sistemi di gallerie era a disposizione anche energia elettrica per l'illuminazione prodotta da gruppi elettrogeni (tipo Ballot), e utilizzata anche per la ventilazione (esisteva anche quella "a mano!") nelle parti più profonde delle gallerie. In caso di mancanza di alimentazione elettrica erano le semplici lampade ad acetilene a fornire luce sufficiente.

Epilogo

Non si può che rimanere esterrefatti di fronte a simili opere dell'uomo e dalla sua capacità di creare ed inventare anche se purtroppo a fini "bellici". Ormai a distanza di parecchi decenni, dove anche i racconti degli ultimi reduci ancora in vita si sono chiusi, non possiamo che mantenere ammirazione e rispetto per questi uomini quando andiamo con passione alla "scoperta storica" delle nostre belle montagne.

(1) L'intasamento della mina era la fase successiva al caricamento vero e proprio dell'esplosivo. Veniva effettuato otturando quella che era chiamata la "camera di scoppio o fornello" con diversi sistemi (sacchetti di sabbia, piastre metalliche...) e il suo scopo era quello di controllare la direzione di propagazione dell'esplosione.



*Dall'alto:
- Fra le trincee del Pasubio
- Nella Galleria Ellison le gallerie si restringono
- Alba sulle 5 Cime*

(2) Anche nel medioevo esistevano dei sistemi per prevedere i lavori di scavo nemico. Bacinelle d'acqua la cui superficie si muoveva alle vibrazioni del terreno oppure grossi tamburi con sopra delle palline che incominciavano a rimbalzare sempre al propagarsi dei rumori sotterranei. ■

Lampada Frontale

Intervista a Claudia Casoni

Pietro Luigi Nieddu

Iniziamo una serie di incontri per far conoscere figure che svolgono un'attività fondamentale per la vita associativa all'interno della Sezione, in puro spirito di servizio e con grande modestia, ma con molto impegno e ottimi risultati.

Incontriamo Claudia Casoni, Accompagnatore di escursionismo dal 2007 e Presidente dell'omonima commissione sezionale dal 2008. Socia della Ligure dal 1990, ha iniziato la sua formazione con il Corso di escursionismo del 1993, perfezionandosi con corsi di alpinismo, escursionismo su neve, orientamento e cartografia, sicurezza in montagna. Ha al suo attivo circa 500 escursioni. E' tra i fondatori della Scuola "Monte Antola" ed ha ricoperto il ruolo di Consigliere nel Direttivo.

Cosa rappresenta l'escursionismo nella Sezione Ligure?

L'attività escursionistica organizzata nasce insieme con la sezione nel 1880 e solo di recente, dal 1995, la commissione preposta è stata denominata "Commissione escursionismo". In precedenza la denominazione era "Commissione gite sociali" e con tale appellativo ha portato in montagna migliaia di escursionisti, alpinisti e scialpinisti. Personalmente ho potuto vedere il programma gite del 1909 e quello del 1928, nei quali, accanto a gite escursionistiche nei dintorni di Genova con l'uso di treno, tram e levatacce mattutine, vi erano anche gite alpinistiche di notevole spessore, anche con i parametri dei nostri tempi, che per i tempi avevano un tono senza dubbio eroico e avventuroso. La Commissione escursionismo e le attività sociali che essa svolge costituiscono indubbiamente un importante biglietto da visita della Sezione, in quanto molti di

coloro che si avvicinano per la prima volta alla montagna o i soci alle prime esperienze conoscono il Club Alpino proprio attraverso il calendario delle attività sociali.

Come è attualmente strutturata la Commissione escursionismo?

La commissione ha una struttura agile e dinamica, basata su un direttivo composto da un presidente, un vice-presidente, nove consiglieri, un tesoriere e un segretario, eletti fra gli oltre sessanta appartenenti alla Commissione. La nomina del presidente è poi soggetta a ratifica del Consiglio direttivo sezionale. Gli eletti possono restare in carica per due mandati consecutivi di tre anni, non rinnovabili senza interruzione.

Come opera la Commissione escursionismo all'interno della Sezione?

Il direttivo della Commissione escursionismo coordina in modo sinergico tre grandi attività: le gite sociali, la scuola di escursionismo e il gruppo manutenzione sentieri.

Il gruppo gite sociali ha il compito di preparare e svolgere l'attività escursionistica attraverso circa 80 uscite l'anno. Le gite in programma vengono condotte da due o tre dei suoi componenti con l'incarico di direttori e costituiscono il calendario delle attività sociali pubblicato ogni anno alla fine di dicembre. L'attività è molteplice e comprende una vasta gamma di uscite di vario livello: dalle facili escursioni nell'Appennino, aperte a chiunque, alle escursioni storiche e naturalistiche fino alle escursioni su ferrata, su nevaio e alle ascensioni in alta montagna. Una parte consistente delle escursioni, generalmente nel periodo estivo, è organizzata su più giorni con pernottamento in rifugio.

La Scuola "Monte Antola" lavora in collaborazione con la Sottosezione di Arenzano. La scuola ha un suo direttivo e dispone di un organico di una ventina di accompagnatori tra titolati e aiuto sezionali. Organizza ogni anno corsi di escursionismo base ed avanzato, di escursionismo su neve, nonché aggiornamenti per gli accompagnatori ed i direttori di gita. Ha come prerogativa la trasmissione dei valori fondamentali dell'andare in montagna, l'insegnamento della sicurezza in tutti i suoi aspetti, la conoscenza dell'ambiente montano.

Infine, il volenteroso gruppo che quasi tutti i sabati e talvolta anche in giorni feriali, condizioni climatiche permettendo, provvede alla manutenzione dei sentieri affidati alla nostra sezione: tre tappe dell'Alta via dei Monti Liguri con relativi sentieri di collegamento. Il gruppo è costituito da una dozzina di persone e avrebbe bisogno di espandersi, ma il lavoro che svolge è comunque meraviglioso. I sentieri richiedono una manutenzione continua che li proteggano dalle inclemenze del tempo e dal vandalismo dell'uomo. L'attività consiste nel ripristino della segnaletica, nella defrascatura di tratte boschive, nella rimozione di alberi caduti, nella ricostruzione di gradinate, muretti di sostegno e canalini di scolo. È un lavoro continuo e anonimo che non gode di visibilità e riconoscenza

Quali sono i punti di forza e le criticità della Commissione escursionismo?

Il gruppo escursionismo può mettere al suo attivo una poderosa attività sociale che nell'anno 2009 ha coinvolto circa 1500 persone. Molte di queste erano del tutto digiune di escursionismo e sono diventate socie del CAI. L'attività sociale permette a tutti di conoscere nuovi itinerari in luoghi inaspettati e di scoprire località che il singolo escursionista spesso non è in grado di raggiungere. Sono state invece cancellate dal calendario le escursioni sociali in pullman in quanto l'affluenza non era tale da coprire le spese. Altro fattore positivo è l'elevata sicurezza

delle escursioni. I direttori sono chiamati ad un aggiornamento continuo su temi quali la sicurezza, la dinamica dei gruppi, la responsabilità dell'accompagnamento, la gestione dell'emergenza, la lettura del paesaggio. Come elemento di criticità devo purtroppo sottolineare la mancata 'fidelizzazione'. Oggi è tramontata l'idea dell'andare in montagna per cui ognuno di noi andava all'escursione degli amici e gli amici venivano alla propria. Esiste oggi una mentalità più contrattuale: i soci mirano a belle escursioni della Ligure, la domenica successiva a quelle di un'altra sezione, non sentendosi parte di un gruppo ma clienti di un servizio. Spesso ci siamo sentiti rimproverare per la mancanza di autovetture disponibili, di camera con bagno in rifugio, di un accompagnatore dedicato che riportasse a valle chi era stanco. Cambio di mentalità o nostra incapacità di trasmettere i valori e il senso di appartenenza al sodalizio?

Per quello che riguarda la scuola, l'attuale struttura dei corsi si è rivelata un successo: gli iscritti sono superiori ai posti disponibili. Tale affluenza è dovuta più ad un passa parola fra ex allievi che alla pubblicità sui media, in verità modesta. Elemento critico è la grande disponibilità che la scuola chiede agli accompagnatori: fra uscite pratiche dei corsi ed aggiornamenti, essi sono impegnati per circa 20 domeniche l'anno. Anche l'iter per diventare titolati del CAI è lungo ed impegnativo: si svolge nell'arco di due anni senza aver la certezza di conquistare l'agognato titolo.

Quale messaggio vuole rivolgere ai soci della Sezione Ligure a conclusione di questa intervista?

Mi auguro di avere dato un quadro completo ed esauriente, e spero obiettivo, dell'attività escursionistica della sezione. Essa costituisce l'attività sezionale più frequentata ed il punto d'ingresso per tutto quanto la nostra associazione è in grado di offrire. ■

Gianni Pàstine Genovesi in Montagna

recensione di Roberto Schenone

- *Genovesi in montagna* di G. Pàstine,
Ed. Feguagiskia'Studios, anno 2003

Da ormai 25 anni frequento la montagna, ma solo negli ultimi tempi ho cominciato a leggere "di montagna". Ed ancora più recentemente ho cominciato ad interessarmi a quei personaggi che capita di incontrare in sede, di incrociare durante serate e presentazioni o che, semplicemente, sono noti nel nostro ambiente per avere aperto una via, avere ricoperto importanti cariche nella Sezione o scoperto una palestra di roccia. Dell'autore, Gianni Pastine, ricordo ancora la bella lezione di storia dell'alpinismo cui assistetti al corso di roccia del 1990. Con grande interesse ho quindi divorato il libro "Genovesi in Montagna", giustamente sottotitolato *Cronache di mezzo secolo di Alpinismo*. Anche se, per sua stessa ammissione, non rientra nell'Olimpo dell'alpinismo, l'autore ha macinato dalla fine degli anni '40 ad oggi chilometri e chilometri di dislivello ed è riuscito con questo libro ad offrire un'importante testimonianza di amore per la montagna, di dedizione e determinazione. Nel libro sono citati scrupolosamente nomi e cognomi di tutti i compagni di cordata e di tanti alpinisti incontrati nei rifugi, in tempi in cui forse era più facile incrociare i "grandi". Ho ritrovato nomi familiari, come Montagna, Avanzini, Pescia, Guderzo e Vaccari, solo per citarne alcuni e senza volere fare torto a nessuno. Ma ho anche letto di Bonatti, Calcagno e Gogna. 50 anni di belle imprese alpinistiche di tutti i tipi: salite rubate ad un fine settimana sulle Alpi, grandi traversate, spedizioni extraeuropee. E' molto divertente cogliere i particolari, scoprire da vicino attrezzature e tecniche semplicemente inimmaginabili per i ragazzi più giovani: canaponi

legati in vita, interi tiri con un chiodo di rinvio, bivacchi a 4000 metri senza cibo e con gli indumenti di allora. Ci voleva un bel "pelo". Qualcuno dice: "Era solo IV grado"... sì, ma in che condizioni! Sono inoltre decisamente emozionanti alcune brevi riflessioni dell'autore, mezze frasi quasi sussurrate, sul tempo che passa; così come le parole spese per descrivere le sensazioni vissute nel tornare su certe montagne ad anni di distanza. Il libro è inoltre corredato da belle foto storiche, testimonianze di un tempo da guardare con rispetto ed ammirazione. ■

Dello stesso autore:

- *Guida Argentera-Nasta*, Tamari Montagna 1963
- *Guida del Gruppo Prefouns. Alpi Marittime*, Tamari Montagna 1974
- *Venti Itinerari Invernali dell'Appennino Ligure*, CDA e Vivalda Editore 1982
- *Liguria a zig zag*, (coautore), Microart's Edizioni, 1988.
- *Trekking in Liguria e in Alta Via dei*
- *Monti Liguri*, Edizioni Multigraphic 1989
- *I monti del Mare*, (coautore), Tamari Montagna 1999
- *Lo sport e la Seconda Guerra Mondiale*, Nuova Editrice Genovese 1993
- *Fuoco sulle Montagne Verdi*, De Ferrari 2007



S. Unterkircher e C. Marrone / W. Nones e S. Keheres Karl Unterkircher

recensione di Caterina Mordegia

- *L'ultimo abbraccio della montagna* di Silke Unterkircher con Cristina Marrone, Rizzoli 2009.

- *È la montagna che chiama* di Simon Kehrer - Walter Nones, Mondadori 2009.

L'ennesimo sfruttamento mediatico a fini economici, con i consueti toni urlati cui ci ha spesso abituati la stampa ogni qual volta si verifica una disgrazia in montagna, meglio se su un Ottomila. Questo è il primo pensiero scorgendo sugli scaffali delle librerie i due volumi dedicati all'incidente verificatosi sul Nanga Parbat nel luglio 2008 che ha provocato la morte dell'alpinista Karl Unterkircher, usciti quasi in contemporanea a distanza di meno di un anno da quando esso si è verificato. Pensiero avvalorato nell'immediatezza dai sottotitoli sensazionalistici - parto infelice di una precisa strategia editoriale - e dalla presentazione in quarta di copertina del primo dei due testi: "La maledizione del Nanga Parbat, la montagna mangia uo-

mini, nel racconto di una tragedia che ha commosso l'Italia. E non solo".

La prima impressione, però, come si sa spesso inganna e infatti il lettore che non si ferma alle apparenze sarà senz'altro appagato dalla spontaneità narrativa dei due libri e dal ritratto vivido dello scalatore altoatesino che da essi scaturisce. Merito probabilmente della spontaneità umana degli autori, la moglie Silke Unterkircher, coadiuvata dalla giornalista Cristina Marrone, e i compagni dell'ultima spedizione, Simon Kehres e Walter Nones, che si alternano nella stesura dei diversi capitoli del loro libro.

Tutti e tre attraverso i loro racconti complementari (la crescita umana e professionale, dall'infanzia alle prime scalate importanti fino alle spedizioni himalayane, compresa quella fatale, nel libro della Rizzoli; la spedizione al Nanga Parbat nei suoi dettagli, fino al tragico epilogo e al travagliato ritorno dei due coautori, in quello della Mondadori) dipingono con semplicità un personaggio estraneo alle logiche commerciali e utilitaristiche dell'alpinismo contemporaneo, che si differenziava da altri pur grandi protagonisti del medesimo palcoscenico mediatico.

Più delle capacità e delle prestazioni, certamente notevoli, sono gli squarci di umanità che ci colpiscono di questo alpinista e ce lo rendono simpatico, da quelli più 'folkloristici',



come l'alzarsi tardi anche prima di una vetta importante e il preferire speck e cibi sudtirolesi a integratori e barrette, a quelli più profondi: le paure premonitrici prima di affrontare l'ultima spedizione, l'alpinismo vissuto come esplorazione e fonte di libertà e non come record, il profondo attaccamento alla terra e alla gente ladina, di cui faceva parte.

C'è tuttavia un'altra cosa che colpisce, leggendo in particolare il libro della moglie Silke, ed è la descrizione della trasformazione di un uomo, voluta ma anche sofferta: quella da guida alpina dotata e promettente, calata nella propria realtà familiare e sociale, ad astro nascente dell'alpinismo internazionale, inserito in un ingranaggio che talvolta, in varie forme, può stritolare. Questo forse è lo spunto di riflessione che, pure in modo inconsapevole, questi due volumi offrono al lettore che, oltre a non fermarsi alle apparenze, sia anche piuttosto sensibile. ■

Biblioteca

La biblioteca di Sezione è aperta al pubblico il martedì dalle ore 17 alle ore 19.

EDITORIALE

...continua da pag. 3

Cultura e manifestazioni. Qui il lavoro fatto è molto intenso e continuo con programmi proposti dai responsabili cultura, comitato scientifico e Tutela Ambiente Montano ligure in collaborazione con comuni, provincia e parchi naturali regionali: visite guidate a tema, serate in sede su problemi del territorio e ambientali (impianti eolici, dissesto idrogeologico, incendi boschivi) e su argomenti scientifici per alpinisti (geologia e fauna delle Alpi e de-

gli Appennini liguri). A quando una serie di incontri su flora alpina e appenninica e sull'avifauna stanziale e migratoria? Gli esperti tra i soci sono molti e molto competenti: piano piano li stiamo tirando fuori dai loro nascondigli per ridare visibilità a questa attività da sempre praticata e amata dai nostri soci.

Giovani. La Scuola di Alpinismo Giovanile, che opera in maniera eccellente nei riguardi di un numero prefissato di giovani soci selezionati, non dovrebbe essere la nostra unica attività in questo comparto vitale. La scuola dell'obbligo, le associazioni scoutistiche, gli enti pubblici ci chiedono continui interventi e collaborazioni che solo parzialmente riusciamo a soddisfare con le limitate risorse a disposizione di accompagnatori, istruttori e mezzi. Un ampio dibattito deve essere avviato su questo tema partendo da nuove idee e dal contributo di soci volontari qualificati, con l'aiuto indispensabile degli enti pubblici preposti.

Rifugi e sentieristica. Ne parlerò più ampiamente nei prossimi numeri, rilevando la continua attività fatta dalle due commissioni, ma le nuove sfide (es. l'ampliamento del Pagari, i rapporti con i nuovi gestori e la legge regionale sui sentieri, di cui attendiamo i decreti attuativi) ci impongono un attento esame e una pianificazione dell'intensa attività prevista nell'immediato futuro.

Da ultimo, in altra parte della rivista, troverete il calendario, ad oggi noto, dei festeggiamenti per i primi 130 anni della Sezione Ligure. Da aprile, proseguendo in estate ed in autunno, si terranno incontri e mostre con scrittori, alpinisti, giornalisti, esperti. Gli eventi avranno luogo sia in sede, sia presso le sottosezioni, sia presso i locali espositivi e le sale del Comune e della Provincia. Partecipate numerosi a serate, proiezioni, manifestazioni, trekking.

Abbiamo bisogno, ora più che mai, della vicinanza di tutti i nostri 2200 soci e dei loro amici.

Il Presidente
Gianni Carravieri

Addio Vincenzo

Vittorio Pescia

Domenica 7 giugno 2009 Vincenzo Secondo, socio della Sezione Ligure ed ex Vice Direttore della Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari", è deceduto durante la discesa in sci del Canale di Lorousa nelle Alpi Marittime. In sua memoria pubblichiamo questo ricordo.

"La vita, per un vecchio come me, si riduce ad un elenco di morti che, a poco a poco, sono diventati così tanti, che mi pare di essere rimasto solo in un deserto...". Sono parole riprese da un racconto di Andrea Camilleri, che mi ritornano sempre alla mente quando qualcuno che conosco lascia questa esistenza.

Vincenzo Secondo era un mio amico carissimo e se n'è andato. Mi aveva preso in cura per una forma virale che mi tormentava. Da ottimo e coscienzioso dottore, si impegnò per quasi un mese. Lo vedevo tutti i giorni e avevamo in preventivo una prossima cena con i vecchi amici. L'ultima volta mi disse: "Del tuo malanno non abbiamo capito nulla, ma quel che conta è che ora tu stia bene".

Mi prese in cura anche in quel lontano 1977, quando persi il mio compagno di cordata, il caro Giorgio Nicora, e mi ero proposto di smetterla con l'alpinismo. Partimmo dal rifugio Teodulo per effettuare la scalata dello sperone nord, Via Supersaxo, del Breithorn. Ricordo che ancora a notte fonda con le pile frontali scendevamo di buon passo dal versante svizzero e io mi sentivo in forma e leggero... sì, leggero perché avevo dimenticato la zaino al rifugio! Vincenzo posò il suo e a passo da bersagliere andò a recuperare il mio bagaglio. Riprendemmo il cammino e non mancammo di osservare un andirivieni di lumini all'attacco dello sperone che avevamo scelto per salire. Giunti lì trovammo



un gruppo di scalatori piuttosto giovani seduti sulla neve con la testa tra le mani e gli occhi pieni di lacrime, disperati. Due dei loro compagni erano precipitati e giacevano inerti in un punto difficile da raggiungere. Vincenzo ed io, senza indugio, iniziammo ad operare per arrivare ai due poveri corpi. Con un difficile e lungo traverso riuscimmo al fine, li legammo e li portammo in un punto di facile accesso. Poco dopo sopraggiunse l'elicottero. Era ormai tardi, quasi tardi..., ci guardammo e senza parlare decidemmo di tornare. Lo sperone, la montagna, in quel momento, non ci interessavano più.

Nel 1987 ci fu una manifestazione di free climbing al viadotto di Mulinetti. Prima si esibirono gli specialisti, poi presentai al numeroso pubblico come alpinista "classico" Vincenzo Secondo, che superò il grande pilastro di sostegno del ponte, veloce ed in stile perfetto.

Lo ebbi come aiuto istruttore nella scuola di alpinismo nel 1975, poi come istruttore. Superò il corso di istruttore nazionale e nel 1989 fu anche vice direttore della scuola "Bartolomeo Figari".

Mi pare impossibile aver scritto queste poche righe per ricordarlo, perché se n'è andato. Aveva un viso da ragazzo ed un sorriso sincero. "Addio Vince" ■

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Dal Consiglio Direttivo di

La prima notizia è puramente statistica: i Soci della Sezione che si sono iscritti nel 2009 sono stati un totale di 2200 con un incremento rispetto al 2008 di circa il 2%.

Sono stati stampati lo Statuto e il Regolamento della Sezione in due libretti che verranno distribuiti ai nuovi Soci e ai Soci in sede di rinnovo: ricordiamo che il regolamento che tutte le Commissioni e tutti i Gruppi ad oggi devono rispettare è unicamente lo Statuto della Sezione a cui peraltro tutti i Soci in generale devono fare riferimento. Sarà compito di due delegati dal Consiglio lavorare per definire con maggior dettaglio i compiti e i limiti di ciascuna commissione e ciascun gruppo, per evitare sovrapposizioni o difetti di interpretazione.

Si ricorda l'importanza della presentazione al Consiglio Direttivo dei programmi delle attività sezionali delle Scuole e dei Gruppi, per le note questioni di copertura assicurativa: per ottenere infatti la copertura prevista dall'Assicurazione CAI, si evidenzia ancora una volta che le attività svolte dovranno essere ratificate in sede di Consiglio.

La Sezione continua inoltre a lavorare sul progetto di ampliamento del rifugio Pagari per provvedere a ripristinare la capienza originaria che, in seguito ad una ispezione dei NAS, era stata decurtata di 7 posti: attualmente si attende il permesso ufficiale da parte degli Enti preposti. Il gestore del Pagari, Aladar, ha nel frattempo completato la prima fase di lavori per ottenere la certificazione Ecolabel: un marchio di eccellenza ambientale che rappresenterebbe un fiore all'occhiello per la nostra Sezione.

Ed infine due avvisi che interessano ancor più direttamente i soci: la Sezione è sempre alla ricerca dell'addetto stampa,

chiunque ne abbia le competenze e abbia disponibilità di tempo, si faccia avanti; il Consiglio ribadisce inoltre l'invito a contribuire con articoli alla costruzione della rivista, per dare maggior possibilità di scelta alla Redazione e migliorare la qualità del prodotto: invita in particolare le Scuole ed i Gruppi a collaborare per l'inserimento di notizie riguardanti le proprie attività.

Marco Decaroli

Rifugio Parco Antola

Come tutti ormai sapranno il Rifugio Parco Antola ha chiuso a fine 2009 a causa dell'uscita anticipata del gestore. Nel mese di gennaio si è lavorato per l'espletamento di tutte le pratiche di legge, per il trasferimento delle licenze e anche per il riavvio di tutte le strumentazioni per la produzione energetica della struttura. Ora l'Ente Parco Regionale dell'Antola e la nostra Sezione, in attesa della prossima pubblicazione di un bando per la selezione di un nuovo gestore, sono in grado di relazionare tutti gli amanti di montagna in merito a questa realtà. La Sezione provvederà, a livello associativo, a garantire il seguente calendario:

- A partire dal 30 gennaio il rifugio rimarrà aperto durante i fine settimana, garantendo però la sola accoglienza agli escursionisti: la struttura sarà gestita e riscaldata e chi lo vorrà potrà consumare le proprie vivande all'interno dal rifugio.

- A partire dal 27 febbraio saranno attivati anche i servizi di ristorazione e pernottamento, sempre però limitati al fine settimana.

- A partire dal 3 aprile, il Rifugio sarà aperto al pubblico tutti i giorni con servizio completo di ristorazione e pernottamento.

L'Ente Parco Antola e la Sezione Ligure,

con un intenso ma proficuo sforzo organizzativo, credono di potersi ritenere soddisfatti per essere riusciti a mettere nuovamente a disposizione degli escursionisti il rifugio a meno di un mese dalla sua imprevista chiusura.

Le condizioni d' innevamento del Monte Antola durante questo inverno sono ottime e suggeriscono di programmare in zona bellissime escursioni con le ciaspole o con gli sci: per qualsiasi informazione e prenotazione sono disponibili il nuovo numero telefonico del Rifugio Parco Antola 339-4874872 e la mail rifugioparcoantola@gmail.com.

Scuola Sci di Fondo Escursionismo

Siamo nel pieno della stagione dello SFE e il 26° Corso di Sci Fondo Escursionismo procede a tutta velocità... compatibile con gli sci stretti! Anche per quest'anno gli allievi non sono mancati ed a volti ormai conosciuti si sono aggiunti altri appassionati che stanno impegnando gli istruttori sia nelle uscite in programma sia nelle lezioni teoriche del martedì. Ormai manca poco tempo al nostro primo fine settimana di corso, durante il quale andremo a Cogne: la neve non manca e l'entusiasmo neppure, altre avventure ci aspettano... vi relazioneremo presto sulle cinque escursioni fuoripista che abbiamo programmato! Un lusinghiero successo lo hanno ottenuto anche alcune iniziative extra corso che sono quindi degne di nota: il soggiorno in Engadina dell'Epifania e l'organizzazione di pullman per i cosiddetti "aggregati", ovvero fondisti di lungo corso che nonostante tutto ci seguono perché non riescono a staccarsi dalla nostra scuola! Infine segnaliamo la nomina ad Istruttore di Sci di Fondo Escursionismo di Enrico Milanese. A risentirci a presto.

Flavio Panicucci

Una giornata per l'orientamento

Già da oggi possiamo anticipare che il 13 giugno sarà organizzata una giornata

sezionale dedicata all'orientamento nei boschi della Val d'Aveto. L'attività sarà aperta a tutti i soci interessati e sarà organizzata congiuntamente dal Corso di Topografia e Orientamento, dalla Scuola di Alpinismo Giovanile e dalla Scuola di Escursionismo. Le informazioni e il programma della giornata si troveranno al più presto sul nostro sito di Sezione.

Gian Carlo Nardi

Scuola di Alpinismo Giovanile

Quest'anno le richieste di partecipazione al corso di Alpinismo Giovanile hanno superato di gran lunga le nostre forze gestionali! Per assicurare agli iscritti un corso di qualità con attività svolte in piena sicurezza, abbiamo accettato "solo" 36 ragazzi! Per tutti i giovani che sono stati esclusi dall'iscrizione, stiamo cercando di trovare il modo di offrire nei prossimi mesi la possibilità di avvicinarsi comunque alla nostra scuola.

Per i giovani alpinisti del futuro abbiamo organizzato uscite a diversa attività: arrampicata, esperienza in rifugio, attività escursionistica, attività/gioco d'orientamento, tutte esperienze nuove e avventurose.

Il primo incontro di gennaio è stato organizzato con le ciaspole ai piedi, tra la Val di Nure e la Val D'Aveto per raggiungere il Lago Nero (con possibilità per i più grandi di effettuare la traversata della cima omonima): la giornata è stata dedicata ad una lezione di progressione sulla neve con introduzione di importanti regole/informazioni riguardanti la montagna in inverno.

Gli iscritti 2009/10 sono: Agnese Larosa, Alberto Vannoni, Alessia Audino, Alice Boero, Andrea Escher, Andrea Pagani, Anna Mc Court, Caterina Seronello, Chris Dettori, Daniele Alberti D'Enno, Davide Basso, Edoardo Rocca, Enzo Canonero, Ettore Zaccaria, Filippo Barbero, Filippo Vecchio, Gabriele Rocca, Gaia Orsi, Giacomo Ghigliotti, Giulia Andorno, Giulio Birga, Irene Carbone, Linda Ghigino, Luca Frigo, Ludovica D'Epifanio, Margherita Bir-

ga, Marta Prunotto, Matilde Palazzo, Pietro Orsi, Riccardo Delucchi, Sara Prunotto, Serena Audino, Tea Cogorno, Tommaso Profumo, Tommaso Zaccaria, Yuri Dettori.

Donatella Pinelli

Gruppo Meteo

Continuano gli incontri settimanali del Gruppo Meteo in Sezione, per confronti, scambi di dati ed esperienze in campo meteorologico (il mercoledì ore 18:00-19:00). Per gli appassionati ricordate inoltre che il Gruppo cura la pubblicazione sul web della Rivista Ligure di Meteorologia (www.rlmet.it).

Gian Carlo Nardi

Scuola di Escursionismo Monte Antola

Il 2009 è stato un anno proficuo e impegnativo per la Scuola di Escursionismo, che come è noto interessa la Sezione Ligure e la Sottosezione di Arenzano.

Il Corso di Escursionismo Avanzato ha avuto 45 iscritti, di cui solo 27 sono stati accettati per ovvi motivi gestionali. Al termine delle otto lezioni teoriche e delle otto esercitazioni pratiche, in 21 hanno conseguito l'idoneità ed il conseguente attestato di partecipazione: Paolo Aracri, Pacho Baratta, Gian paolo Bernardini, Emilia Cevasco, Nicola De Negri, Piero Di Vasta, Gianluca Esposito, Silvia Fulgoni, Lidia Latona, Linda Laviosa, Michele Lazzeri, Alberto Mangili, Mario Migliorero, Roberto Picchio, Cino Repetto, Simona Sabattini, Luca Sagoleo, Yuri Siface, Gianluca Signorelli, Fiorella Staccioli e Alessio Tolu. Di tutti loro resta un bellissimo ricordo di quanto assieme abbiamo condiviso. Ricorderei almeno la bella e molto interessante uscita di due giorni su neve al Monte Crocilia, dove il bravissimo trio composto dai due Istruttori di SCI Alpinismo Giancarlo Cuni e Celso Merciarì e dall'Istruttore Sezionale di SCI Alpinismo Giuliano Menoni (AE-AEI), ha presentato una serie di splendide lezioni sul campo sulla conduzione ed il comportamento su terreno innevato,

sull'autosoccorso e su nozioni tecniche sull'apparecchio ARTVA.

Nel periodo aprile - giugno 2009 si è svolto il Corso di Escursionismo di Base: i direttori hanno introdotto nuovi criteri formativi ed esercitazioni pratiche condotte secondo moduli ben definiti. In particolare è stata apprezzata dagli allievi l'esercitazione sulla manutenzione dei sentieri che per la prima volta ha fatto parte della didattica di un Corso di Escursionismo della nostra Sezione. Sui quindici iscritti e partecipanti in dodici hanno concluso il corso e conseguito l'idoneità e l'attestato di frequenza: Marta Acuto, Germana Alunni, Elena Ardoino, Daniela Barucco, Lidia Carpi, Diego Casarino, Tiziana Gallorini, Cinzia Magnani, Alessandro Milici, Cristina Lugano, Margherita Torrisi e Carmen Trapasso. A tutti i "neo diplomati" congratulazioni vivissime e un benvenuto nella famiglia escursionistica!

Vorrei anche ricordare che a gennaio 2010 è iniziato il Corso Internazionale Propedeutico alla Formazione per Accompagnatori Sezionali: questo corso è il primo del genere organizzato dal CAI e per questo è un vero e proprio laboratorio didattico. Organizzato con la consorella Scuola di Escursionismo "F. Barbicinti" della Sezione ULE di Genova, il corso costituisce il primo di una serie di iniziative didattiche che saranno organizzate dalle due Scuole, sulla cultura alpina, sull'orientamento, sull'ambiente montano, sul progetto educativo e sull'uniformità didattica teorica e pratica. Il corso è diretto dall'AE Sergio Marengo della Sezione ULE aiutato da Istruttori delle due Scuole ed è riservato ai futuri ASE indicati dalle Commissioni Escursionismo delle due Sezioni e loro Sottosezioni.

A febbraio 2010 infine è iniziato il Corso di Escursionismo di Base diretto dagli AE Silvio Montobbio e Roberto Ventroni: di questo relazioneremo in seguito.

Pietro Luigi Nieddu

Gruppo manutenzione sentieri

Il trascorso anno ci ha visto impegnati sulle tratte dell'Alta Via dei Monti Liguri, AVML n.22 (Passo del Turchino-Praglia) e n.32 (Passo della Forcella-Cappelletta delle Lame), per il rifacimento della segnaletica e per il ripristino e/o conservazione delle condizioni di transitabilità del percorso, come in prossimità della Cappelletta del Bozale dove è stato necessario provvedere al taglio e alla rimozione di tronchi di alberi abbattuti dalla galaverna sul sentiero. Le sfavorevoli e prolungate condizioni meteorologiche avverse hanno interrotto più volte la nostra attività, ma lavorando su una attenta programmazione delle uscite e soprattutto potendo contare sull'aiuto di un buon numero di soci siamo riusciti a concludere i lavori nei termini stabiliti dal mandato conferitoci.

Inoltre siamo più volte intervenuti sul Sentiero Frassati, aiutati da volenterosi Scout del reparto Ge-30 e del Clan Ge-18 e, rispondendo ad una richiesta dell'ente Parco del Beigua, abbiamo iniziato un lungo e faticoso lavoro di eliminazione della segnaletica dal tratto di sentiero "Fonte Fasciun-sommità Monte Argentea" ormai da anni abbandonato. In ultimo abbiamo anche organizzato in dicembre un'uscita di avvicinamento alle tecniche di segnalazione sentieri a cui hanno partecipato ben nove capi gita della Commissione Escursionismo.

Il programma dell'anno in corso prevede, oltre alla manutenzione dei sentieri di collegamento relativi alle tratte AVML n.21, 22 e 32, l'inizio della collaborazione con l'Associazione Amici dell'Acquedotto che porterà alla messa in opera di lavoro di manutenzione di una parte di percorso dell'antico Acquedotto Genovese.

Giacomo Cossu

Commissione Escursionismo

Nel 2009 si sono organizzate circa 60 escursioni (turistiche, escursionistiche, su vie ferrate, invernali e alpinistiche di media difficoltà) contando più di mille par-

tecipanti. Tre sono state le grandi novità del nostro programma sociale. La prima è stata l'introduzione del ciclo-escursionismo: l'AE Marco Bagheri ha organizzato una decina di escursioni a due ruote, tra cui ricordiamo con un certo orgoglio la realizzazione di due tappe del "Pedaitalia 2009" che si sono svolte nel nostro Appennino. La seconda novità è stata la reintroduzione di grandi trekking che mancavano da una decina d'anni nel nostro programma: in luglio è stato organizzato dall'AE Giampiero Zunino, da Gianni Bozzo e da Graziella Raffaele il giro dei Vulcani. Il trekking è durato undici giorni e ci ha visti impegnati nell'ascensione di Vulcano, Stromboli, Etna e Vesuvio. La terza novità, fortissimamente voluta dalla Presidente della Commissione Escursionismo AE Claudia Casoni, è stata l'introduzione dell'aggiornamento continuo per i Direttori di escursioni: sono stati organizzati incontri riguardanti uso dell'ARTVA, orientamento e topografia, manovre di corda per escursionismo, gestione di situazioni di emergenza e manutenzione sentieri.

Tutte queste novità sono e saranno riproposte nello svolgersi del programma del 2010. Ad oggi sono stati realizzati già due incontri di aggiornamento per i Direttori sulla dinamica di gestione di un gruppo e sul recupero di infortunato su via ferrata. E per voi, ricordate: quest'anno il trekking, sempre organizzato dal magnifico trio Zunino-Bozzo-Raffaele, si svolgerà sui monti Sibillini e sul monte Amiata... e non dimenticate la data del 23 maggio, quando la nostra Sezione, nella persona dell'AE Bruno Tondelli, organizzerà l'escursione LPV nel Parco di Portofino, escursione che ha richiesto un notevole impegno organizzativo e finanziario, ma che è stata desiderata fortemente anche come occasione per ricordare e celebrare i 130 anni della nostra Sezione.

Pietro Luigi Nieddu

Nuovi arrivi nella famiglia dell'Escursionismo

La famiglia degli escursionisti (Scuola e Commissione) si è allargata! Sono 4 i nuovi titolati del 2009: Marco Bragheri della Sezione Ligure e Maurizio Giusti della Sottosezione di Arenzano sono diventati AE e si sono subito messi al lavoro dirigendo i corsi dell'anno passato e Silvio Montobbio e Roberto Ventroni sono finalmente diventati AE al termine di un corso molto impegnativo che è durato quasi due anni e mezzo. Inoltre da gennaio 2010 è operativo nella nostra Sezione l'AE Mauro Silveri che è stato inserito nell'organico della Scuola e della Commissione Escursionismo e che ha portato con sé tutta la sua esperienza sulla manutenzione sentieri maturata nella ex Sezione di appartenenza. A tutti i nuovi AE un caloroso benvenuto e un augurio di buon lavoro per l'escursionismo e per la Sezione Ligure.

Pietro Nieddu

Gruppo Torrentistico Genovese GOA Canyoning

La stagione scorsa ha visto un ulteriore consolidamento della nostra realtà. Il corso di 1° livello ha garantito forze nuove e ad inizio giugno è stato organizzato con successo il tradizionale raduno "Torrenti Serpenti" nel Parco del Beigua dove, grazie al supporto dell'Ente, abbiamo anche posizionato pannelli informativi alla partenza dei tre principali percorsi torrentistici della zona: Rio Prialunga, Rio Secco e Rio Lerca. Inoltre si è consolidata la collaborazione coi Parchi dell'Aveto e di Portofino che ha portato ad ulteriori frutti con l'installazione, in Val Graveglia e sul Monte di Portofino, di nuove stazioni di rilevamento per il progetto di monitoraggio ambientale C6 a cui l'Associazione Italiana Canyoning (AIC) partecipa. In piena estate sono state organizzate le tradizionali trasferte nell'entroterra di Nizza e nel nord Italia, con una significativa partecipazione di genovesi al raduno internazionale dell'AIC di Chiusaforte (UD), mentre la chiusura del-

la stagione forristica è stata celebrata dal raduno "Il lato oscuro della Val d'Aveto", con base in Emilia. Unica nota dolente le nostre esplorazioni che quest'anno non ci hanno regalato nuove scoperte. Per il 2010 abbiamo in cantiere molte attività: ad aprile-maggio si terrà il X Corso di 1° livello diretto da Luca Dallari; per tutta la stagione estiva si organizzeranno uscite in torrenti di tutte le difficoltà ed a fine giugno si terrà un corso di 3° livello nazionale rivolto a soci AIC pronti ad una "full immersion" di 5 giorni di torrentismo. Ma l'evento più importante del 2010 per il GOA sarà l'organizzazione del Raduno Internazionale AIC "Ossola 2010" con base in Val Bognanco, nel periodo 14-22 agosto. Un impegno importante ed oneroso, che vedrà la partecipazione di circa 350 torrentisti di tutta Europa.

Forniamo alcuni riferimenti utili per i soci che volessero avvicinarsi all'attività o, se già praticanti, unirsi al gruppo GOA: per informazioni sull'attività del gruppo consultate il sito internet della Sezione oppure contattate Eva Trasforini, eva.trasforini@canyoning.it cellulare 349.5792407; per informazioni sui corsi locali organizzati presso la Sezione Ligure contattate Luca Dallari, dallarik@fastwebnet.it cellulare 328.0605085.

Roberto Schenone

130 anni della Sezione Ligure

Il **19 Aprile** nel salone della Provincia di Genova Piazzale Mazzini 2, avranno luogo le celebrazioni per festeggiare i 130 anni della Sezione Ligure. Parteciperanno le Autorità, la stampa cittadina e le televisioni locali.

Ore 18.00

Consegna Premi Fedeltà alla Montagna 2009 e premiazione Aquile d'Oro:

Socio 90ennale: Ansaldo Pier Luigi.

Soci 60ennali: Filippo Lagomaggiore, Gemma Mignone, Giovanni Pastine e Dino Taccola.

Soci 50ennali: Lorenzo Bazzurro, Luigi Dellacasa, Leonardo Romano, Domenico

Tinnirello e per la Sottosezione di Cornigliano Antonio Badano.

Soci 25ennali: Manlio Boero, Eugenio Campodonico, Michele Cerruti, Giuseppe Cevasco, Piergiorgio Cogorno, Alberto Consigliere, Antonio Crovetto, Giovanni Fassone, Luca Gentile, Umberta Parodi, Alessandro Luca Pastorini, Luigina Renzi, Emanuele Sessarego, Stefano Varriani e per la Sottosezione Arenzano Giovanni Calzolari, Paolo Denegri, Guglielmo Massetti e Marco Righetti.

Ore 18.45

Presentazione del libro: "L'ultimo abbraccio della Montagna" di C. Marrone e S. Unterkircher.

Alla sera le celebrazioni continueranno in Sala Sivori di Salita Santa Caterina.

Ore 21.00

Proiezione del film: "Karl" di V. Allievi (Premiato al Festival di Trento 2009)

Premio Fedeltà alla Montagna

Anche nel 2010 sarà riconosciuto un premio a quei Soci della Sezione e delle Sottosezioni che nell'anno solare svolgeranno attività di montagna (individuale o collettiva) di particolare rilievo, secondo i seguenti criteri:

- continuità temporale dell'attività
- quantità uscite
- originalità nelle scelte dei percorsi
- diversificazione delle attività
- diversificazione nella scelta dei compagni di uscita
- qualità, durata e difficoltà dell'attività
- dislivelli affrontati
- tipologia dell'escursione
- attrezzatura utilizzata

La Commissione esaminatrice dei curricula sarà costituita dai Direttori delle Scuole, dal Presidente della Sezione e dai Reggenti delle Sottosezioni ed i premi assegnati saranno materiale tecnico ed una targa ricordo.

Chi intende partecipare scaldi i muscoli e si prepari a compilare i moduli disponibili in Sezione, da consegnare entro il 31 gennaio 2011.

Tutela Ambiente Montano

Sono stati nominati Operatori regionali TAM i soci Marco Bragheri e Caterina Valarino, quest'ultima appartenente alla Sottosezione di Arenzano.

Ricerca di un locale in affitto per la Scuola di Alpinismo

La Scuola di Alpinismo "B. Figari" è alla ricerca di un locale in affitto da adibire a Palestra di Arrampicata Indoor. Il locale deve avere una superficie di almeno 60 mq ed un'altezza minima di 3 metri (gratite altezze superiori); deve inoltre avere un accesso dalla pubblica via.

Contatti Rifugi

Rifugio Genova - B. Figari

Gestore: Flavio Poggio
Tel. 0171 978138 - Cell. 347 7959051
e-mail: gestore@rifugiogenova.it
sito: www.rifugiogenova.it

Rifugio E. Questa

Gestore: Flavio Poggio
Tel. 0171 97338 - Cell. 347 7959051
email: gestore@rifugioquesta.it
sito: www.rifugioquesta.it

Rifugio L. Bozano

Gestore: Marco Quaglia
Tel. 0171 97351 - Cell. 328 3567556
email: rifugiobozano@yahoo.it
sito: www.rifugiobozano.it

Rifugio Federici - Marchesini al Pagari

Gestore: Aladar
Tel. 0171/978398
e-mail: neveiris@libero.it

Rifugio Parco dell'Antola

Gestione provvisoria
Cellulare 339 4874872
e-mail: rifugioparcoantola@gmail.com

Rifugio A. Talarico e Rifugio E. Zanotti

Rifugi incustoditi: ritiro chiavi c/o Tabaccheria Bottero C. e Franco E.
Via Roma 4 - Pietraporzio (CN)
Tel. 0171-96629

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

L'Assemblea Generale dei Soci è convocata per la sera del 24 marzo 2010 alle ore 23,00 in prima convocazione e, mancando il numero legale, la sera del 25 marzo 2010 alle ore 21,00 in seconda convocazione, presso la sede sociale della Sezione Ligure-Genova in Galleria Mazzini 7/3 a Genova.

Ordine del giorno:

- Nomina del Presidente dell'Assemblea, del segretario e di tre scrutatori
- Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
- Relazione del Presidente
- Determinazione delle quote sociali per il 2011
- Approvazione dei bilanci consuntivo 2009 e preventivo 2010
- Elezione delle cariche sociali
- Varie ed eventuali

Il Presidente
Gianni Carravieri

NOTA ELETTORALE. Terminano il loro mandato le seguenti cariche elettive:

Vice Presidente

Ceccarelli (non rieleggibile)

Consiglieri

Bragheri, Callegari (non rieleggibili)

Bozzo, Pinelli, Schenone e Damonte (rieleggibili)

Delegati

Ceccarelli, Nardi, Damonte e Revello (rieleggibili)

A norma dell'art. 10 dello Statuto sociale, ogni socio può essere portatore di una sola delega di altro socio avente diritto al voto

La Commissione Elettorale nominata dal Consiglio Direttivo è costituita dai Soci: Cossu, Marongiu e Nieddu.

QUOTAZERO

Informazioni segreteria

Gli orari di apertura della segreteria sono i seguenti: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 17:00 alle 19:00 ed il giovedì anche dalle ore 21,00 alle 22,30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2010 è di:

Euro 49,00 soci ORDINARI

Euro 42,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1986)

Euro 25,00 soci FAMILIARI

Euro 14,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1993)

Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

E' possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti/bancomat oppure utilizzare:

c/c bancario: 1197680 (presso Banca CARIGE Ag.13)

Codice IBAN IT 05 L 06175 01413 000001197680

c/c postale: 14930168

Codice IBAN IT 35 F 07601 01400 000014930168

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali.

LA REDAZIONE STA CERCANDO LA COLLABORAZIONE DI TUTTI I SOCI!

Articoli

Avete fatto una esperienza di montagna difficile da dimenticare? Avete voglia di raccontare cosa avete vissuto? La redazione sta aspettando i vostri articoli per poterli pubblicare sui prossimi numeri della Rivista Sezionale.

Preparate il vostro contributo seguendo queste semplici regole:

- Scrivete per una lunghezza massima di 8000 battute
- Salvate il file in semplice formato Word (o file di testo equivalenti)
- Specificate il vostro nome e la vostra mail
- Corredate l'articolo con 4 foto digitali di buona qualità, con didascalia

Quindi spedite il tutto a: redazione@cailiguregenova.it

Foto

Siete appassionati di fotografia? Avete foto nascoste in qualche cartella dimenticata che vi farebbe piacere vedere pubblicate? Inviatcele al più presto!

Tra le foto pervenute ne sceglieremo una che verrà pubblicata come "Lo scatto del mese" e comunque tutte le foto che riceveremo saranno archiviate come materiale utilizzabile nei numeri a venire.

- Scegliete un massimo di due foto, di cui almeno una verticale
- Salvatele in formato jpg
- Accertatevi della qualità (deve essere tale da consentire una stampa di buona qualità in formato 17 x 24 cm; per intenderci foto scattate con moderne fotocamere digitali da 4Mb in su)
- Specificate dove e quando è stata scattata la foto
- Specificate il vostro nome e la vostra mail

Quindi spedite il tutto a: redazione@cailiguregenova.it

N. B. In caso disponiate di stampe o diapositive interessanti potete contattare la redazione che si occuperà di digitalizzare le immagini da voi fornite. Gli originali saranno ovviamente restituiti.

La redazione si riserva il diritto di effettuare scelte editoriali e quindi non garantisce la pubblicazione del materiale pervenuto. Gli articoli scelti saranno revisionati e, se verrà evidenziata la necessità di eventuali grosse modifiche, queste saranno fatte solo in accordo con l'autore.

Per qualsiasi informazione:

Roberto Schenone

e-mail: redazione@cailiguregenova.it

telefono: 347 6259934



Club Alpino Italiano - Sezione Ligure Genova

Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. 0039 10 592122

Fax 0039 10 8601815

Codice Fiscale 00951210103

Partita IVA 02806510109


segreteria.cailigure@fastwebnet.it

www.cailiguregenova.it

CARIGE STILE AFFARI

Sosteniamo una bella impresa.
La tua.

**Agricoltori
Artigiani
Commercianti
Operatori Turistici
Professionisti**



Fai crescere la tua attività con Carige Stile Affari. Avrai un conto a tua misura, leasing a condizioni uniche, assicurazioni scontate del 20% e tutti i servizi dedicati. E per la tua famiglia un vero conto corrente a 1 euro al mese.^(*)

www.gruppocarige.it

(*) Conto Carige Stile Comodo, offerta valida fino al 31/12/2008.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionali

Un porto sicuro nella vostra città.